ABBONAMENTI — Interno e Colonie / Estero (anno, sem., trim.)
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 20 Febbraio 1919 — ROMA — Giovedì 20 Febbraio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 48

Cinque colpi di rivoltella contro Clémenceau: il Presidente ferito

La frittata jugoslava

I nostri ottimi amici jugoslavi non hanno potuto più tenersi e, se mi si permette di ricorrere ad un perspicuo colloquialismo nostrano, hanno fatta la frittata. Tutta la frittata: due giorni or sono hanno lanciato la loro solenne proposta di arbitrato; ieri, sotto la copertura di quella azione di avanguardia hanno presentate le loro modeste domande; così modeste da giungere presso a poco all'annullamento della guerra italiana e dei suoi risultati.

Ripigliamoci da capo.

Quale era l'intenzione, onestamente, balcanicamente jugoslava della proposta di arbitrato? Indubbiamente questa: di fare una grande impressione sulla opinione pubblica mondiale dimostrando, col rifiuto dell'Italia, che essi sapevano già inevitabile, che l'Italia non si sentiva sicura dei suoi diritti.

Se non che l'arbitrato, come tutte le altre cose belle o brutte di questo mondo, entrando in Balcania diventa inevitabilmente ed ineffabilmente balcanico. Questi bravi signori, nel preparare la loro manovra, non hanno pensato che una proposta di arbitrato ufficiale, non può essere fatta pubblica che a due condizioni: primo, di essere ben sicuri che il presunto arbitro è disposto ad accettare il delicato e difficile incarico che gli si vuole affidare; secondo, che gli sia dato tempo perchè egli possa assicurarsi delle disposizioni dell'altra parte, e mettersi in condizione di dare la sua risposta senza offendere nè l'una nè l'altra parte e senza in nessun modo creare sospetto e compromettere la sua funzione.

A questo elementare e preliminare riguardo verso il presunto arbitro, i signori Trumbic e compagni sono venuti meno. E vi sono venuti meno balcanicamente; aspettando, per lanciare la loro proposta che involveva la responsabilità — e quale responsabilità! — del Presidente Wilson, che egli si fosse imbarcato, si trovasse a mezzo oceano, e non potesse dare una prima risposta. Tattica balcanica questa, la quale fa giustamente sospettare che i suoi perpetratori avessero già ragione di presumere che Wilson non si sentisse in condizione di accettare il proposto ufficio; e che quindi pensassero, per poter fare quello che pareva loro un grande colpo, che l'uomo il cui rifiuto l'avrebbe sventato e reso impossibile sino dal primo momento, fosse lontano. Graziosi questi signori: come tagliano la loro Jugoslavia sul territorio nazionale italiano, così cercano di tagliare la loro politica sulla pelle del Presidente americano assente...

Del resto, tutto quello che io ho qui affacciato in via di congetture, è qualche cosa di più: è semplice realtà. Nel mio ultimo soggiorno a Parigi, io ho avuta non scarsa occasione di affiatamenti con l'ambiente americano; e ritengo di essere in condizione di dichiarare che il Presidente Wilson e il suo seguito si sono sempre e sino dal primo momento, resi conto delle gravissime ragioni, sia di dignità nazionale per l'Italia e la sua Delegazione, sia di convenienza politica universale nei rispetti della Conferenza, che si opponevano all'adozione di un vero e proprio arbitrato ufficiale fra l'Italia e gli Jugoslavi. Il Presidente Wilson ha certamente pensato di potere esercitare i suoi uffici amichevoli per la soluzione della controversia, in via privata; e l'Italia non solo non avrebbe mai avuto nulla da obbiettare ad una tale azione, anzi l'avrebbe sempre considerata con animo grato e deferente; ma fra una tale azione amichevole ed essenzialmente confidenziale e riservata, e l'arbitrato pubblico ed ufficiale c'è un abisso. Nessuno quindi meglio del Presidente Wilson può essere in grado di apprezzare il carattere balcanico della manovra giocatagli dagli ottimi signori dell'altra sponda durante la sua temporanea assenza.

E veniamo al secondo piatto del giorno: l'esposizione delle pretese jugoslave nell'Adriatico e in molti altri luoghi, fatta dal signor Trumbic e compagni.

L'italiano medio è troppo passionale per non riuscire incorreggibilmente ingenuo, specie in fatto di politica nazionale. o mi aspetto quindi che la gentile megalomania e il buon appetito jugoslavo, così efficacemente dimostrato dal signor Trumbic nella sua esposizione adriatica, sollevera in molti cuori italiani un moto d'indignazione. Par conto mio, di queste mostruose e ridicole eccessività delle domande e delle pretese jugoslave io mi rallegro. Esse sono, e dovevano essere l'inevitabile compimento della manovra balcanica che abbiamo sopra esaminata. Perchè il balcanismo crede appunto di trovare la sua massima forza in quegli eccessi, nei quali, per le mentalità che non godono delle sue prerogative di primitivismo politico, sta invece tutta la sua debolezza. Una esposizione delle pretese jugoslave, che avesse saputo tenersi entro i limiti del ragionevole, ed ammantarsi di almeno alcune apparenze di giustizia, sarebbe riuscita per noi più pericolosa assai, perchè più insidiosa; ed avrebbe potuto ottenere un qualche credito sul mercato dell'opinione e della impressione mondiale. La grottesca megalomania, l'assurda pretenziosità delle domande jugoslave, che ricordano i sistemi di contrattazione di certi mercati barbarici orientali, dove si comincia col domandare cento per avere cinque, ci saranno invece di aiuto ad aprire gli occhi a certi ingenui ed onesti protettori dello jugoslavismo, che immaginavano di dovere la loro protezione ad un povero ragazzo esposto alle minaccie ed alle cupidigie di un sopraffattore...

Perchè questi protettori — e ce ne erano perfino in casa nostra — si troveranno in condizione di confrontare la relativa modestia jugoslava del tempo in cui la Jugoslavia, per nascere, aveva bisogno anzitutto di quella balia che era l'Italia, e che fece così vigorosamente l'operazione con la battaglia di Vittorio Veneto, con l'albagia che essi credono ora di potere innestare appunto sulla vittoria nostra. Costoro ricorderanno che il signor Trumbic e compagni, quando pellegrinavano fra di noi implorando la solidarietà dell'Italia per le nazioni oppresse nel regime degli Asburgo, contro l'allora austrofilia di tanti ambienti e ceti e personaggi inglesi e francesi, facevano dichiarazioni solenni sui diritti italiani e sul loro riconoscimento da parte propria. Il signor Trumbic, nominativamente dichiarava a numerose persone, fra cui il sottoscritto, che Gorizia e il goriziano, Trieste e l'intera Istria non potevano non essere riconosciute all'Italia. Ed ho anche ragione di credere che dichiarazioni approssimative, se non interamente corrispondenti, il signor Trumbic abbia fatto negli ambienti americani, quando si trattava, per essi, di predisporli, con bel... ambiguità, in proprio favore. Se la radiotelegrafia avrà comunicato al Presidente Wilson, nelle solitudini oceaniche, il *menu* degli appetiti esibiti dal signor Trumbic alla Conferenza, in sua assenza, il Wilson avrà una nuova e molto opportuna occasione di fare un raffronto fra la signorile dirittura italiana e, per così chiamarlo, il balcanismo jugoslavo.

Della definitiva esplosione del quale balcanismo, ripeto, noi dobbiamo essere assai soddisfatti. Essa mette fine ad equivoci ed illusioni, ingenue e pietose, che avevano preso radici, non solo all'estero ma anche sul dolce suolo italiano, con l'effetto di creare incertezze e divergenze, e di togliere alla politica italiana quella compattezza che dà all'azione politica la massima efficacia. Oggi, di fronte alla definitiva esibizione jugoslava, ogni incertezza ed ogni divergenza resta, per necessità logica, eliminata; perchè oggi non ci può essere programma, nemmeno del più lacrimoso rinunciatario, che possa in qualunque modo trovare il menomo combaciamento con le pretese esibite dall'altra sponda. Contro al *bluff* inaudito e inverecondo delle pretese jugoslave, non è più questa o quella opinione, questa o quella tendenza, che si solleva; è tutta l'Italia, l'Italia della guerra di liberazione per sè, di redenzione per gli altri, che sbarra il passo e pianta i suoi segni irremovibili. E che saranno difesi da ogni italiano.

O. Malagodi.

La manovra jugoslava sventata dalla Conferenza

I confini serbo-croato-sloveni esposti da Vesnic, Trumbic, Zolger

PARIGI, 18, ore 24.

Quella testè trascorsa, fu dunque, per la Conferenza, la giornata serba. Uno dopo l'altro, Vesnic, Zolger, Trumbic, esposero le rivendicazioni della Serbia. L'esposizione fu preceduta dal riassunto delle vicende serbe dai tempi più remoti sino ai fatti storici recenti, nonchè da serie argomentazioni tendenti a giustificare le loro aspirazioni nazionali. Troppo lungo sarebbe riferire, sia pure in breve sintesi, il contenuto dei memoriali presentati al Consiglio dei Dieci; ma non sarà privo d'interesse il riprodurre alcune frasi spigolate in essi.

Uno dei memoriali ricorda che l'Austria offerse ripetutamente la pace separata alla Serbia, che non volle accettarla, perchè il suo popolo si batteva su diverse fronti; indi soggiunge: « Questa solidarietà dei serbi, dei croati, degli sloveni su i campi di battaglia ha trovato, in tutte le classi della popolazione, una eco che si è tradotta in manifestazioni spontanee in tutte le nostre provincie della antica Austria-Ungheria e del Montenegro, le quali hanno avute per effetto la costituzione del governo unico del Regno serbo-croato-sloveno, d'accordo con i rappresentanti legali di tutto il nostro popolo. Così il Regno serbo-croato-sloveno è un fatto compiuto risultante dalla volontà del nostro popolo. »

Più oltre è detto che la Serbia proclamò la riunione di tutto il popolo in uno Stato nazionale unitario e l'assemblea di Potgoricza votò alla unanimità la riunione del Montenegro al nuovo Stato.

Quando poi il memoriale entra in merito alla questione territoriale, dice con la più grande disinvoltura: « Le regioni abitate dal nostro popolo comprendono territori situati sulle Alpi del sud limitrofi all'Austria tedesca; sulle rive dell'Isonzo (?), sulla Drava, la Mur, la Sava, il Danubio, il Timak, il Vardar, la Struma e su le rive dell'Adriatico ».

Voi capite l'interrogativo. Su le rive dell'Isonzo: di qua e di là dal fiume che fu tutto rosso con tanto sangue italiano.

Un diplomatico osservava con ironia: « L'Italia si è dunque battuta per tre anni, per aver soltanto Gradisca? »

Notate che gli autori del memoriale fanno, dopo ciò, la seguente insinuazione: « Perchè la pace sia assicurata, è bene che i serbo-croati-sloveni ottengano tutti i territori che appartengono alla loro razza ».

Ma vediamo con più precisione quali sarebbero le rivendicazioni che nel memoriale sono chiamate giuste, morali e liberali.

Bisogna prendere una carta d'Europa e segnare il nuovo tracciato.

Il confine proposto dai serbi alla Conferenza parte dal Mare Adriatico presso Monfalcone e raggiunge il vecchio confine italo-austriaco ad est di Cormons; segue poi il suddetto confine sino a Pontebba. Da Pontebba si dirige verso il nord, passando per Hermagor a nord di Villach e sul lago Ossiacher, a nord di Klagenfurth; si mantiene poi fra dieci e venti chilometri a nord del corso della Drava sino al confine dello ex-regno di Ungheria, che segue per piccolo tratto, sino al fiume Raab.

Scende attraverso la valle del Raab per quella del Kerka, alla valle del Mur e ritorna a seguire il corso della Drava mantenendosi a qualche distanza dalla riva sinistra di questo fiume. Allontanatosi dalla Drava, a sud di Funfkirken, dirigesi verso est sino ad Arad, includendo nel territorio jugoslavo Mohacz e Mariateresapel, lasciando alla Ungheria Szeghedino e Arad. Da Arad si dirige poi verso sud, raggiungendo il Danubio alquanto a monte delle Porte di ferro; segue poi il Danubio fin poco sopra Lompalonca. Corre quindi in territorio bulgaro verso sud, raggiungendo la valle della Struma e seguendola sino a Topolnitza, ad est di Petryc. Volge poi verso ovest, includendo nel territorio jugoslavo i laghi di Presba e di Ocrida. Da Ocrida ripiega a nord, includendo Dibra e seguendo poi la valle del Drin, sino alla foce.

Come si vede, il confine sopradescritto lascierebbe insomma la Jugoslavia padrona di tutto il Carso, di Gorizia, di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, del Montenegro e di tutte le isole.

Quegli che ha proposto questo confine è Trumbic. Se la Conferenza riconoscesse le rivendicazioni serbe, così come furono esposte dai serbi, la Jugoslavia diventerebbe una dei più importanti Stati europei. L'Adriatico sarebbe spartito fra l'Italia e la Serbia e a noi non resterebbe che la scogliera di Pelagosa.

Per nostra fortuna, il Comitato dei Dieci avocò a sè la questione delle frontiere rivendicate dai serbi e interessanti l'Italia; e il Comitato dei Dieci possiede oltre che il senso della giustizia, della moralità, della liberalità ed altre virtù preclari, anche il senso comune.

Sarti.

Come si svolse la seduta

L'*Agenzia Stefani* ha da Parigi in data 18:

Oggi ha avuto luogo dinanzi al Comitato dei Dieci l'esposizione della delegazione serba.

L'Italia era rappresentata dal barone Sonnino e dal marchese Salvago Raggi.

I *desiderata* sono stati esposti successivamente dal Vesnic, da Zolger e da Trumbic, ciascuno per il territorio che lo interessava più direttamente.

I confini reclamati dalla delegazione, rimanendo immutati quelli stabiliti dal trattato di Bukarest con la Grecia, comprendono la parte del territorio bulgaro compreso ad ovest della linea approssimativa Topolnitza-Vidin. La frontiera prosegue per il vecchio confine fino a Ljubljgli sul Danubio. Da questo punto il confine richiesto sale fino a sud di Arad, prosegue verso ovest, comprendendo Teresiopoli, S. Georgen, Marburg, Klagenfurt e Villaco.

Circa i confini con l'Italia, le domande jugoslave, esposte dal dott. Trumbic, comprendono tutta la parte montana della provincia di Gorizia, con la città, della quale si ammette tuttavia l'esistenza di quattordicimila italiani. Alla Jugoslavia dovrebbe essere attribuita anche la città di Trieste, con il suo territorio, tutta l'Istria, Fiume e la Dalmazia con tutte le isole.

Dall'esposizione risulta che tale richiesta è fatta pur ammettendosi che la città di Trieste è per due terzi italiana e che la costa occidentale dell'Istria è anche italiana.

Nell'interno dell'Istria sono considerati italiani soltanto cinque villaggi a nord di Pola.

Anche a Fiume e a Zara è riconosciuta una maggioranza italiana dai delegati sudditi.

Essi comprendono entro i confini del futuro Stato Jugoslavo oltre l'intero Montenegro anche l'Albania settentrionale fino a Drino, con la città di Scutari.

La decisione

E' stato deciso che le richieste serbe debbano essere sottomesse allo studio di una apposita Commissione per quanto riguarda i confini che non interessano l'Italia, perchè questi ultimi si trovano in una situazione speciale e furono già considerati dal tempo dalla Francia e dall'Inghilterra, d'accordo con l'Italia, e, date le ragioni di ordine prevalentemente politico che vi si connettono, cadono sotto la competenza del Comitato dei Dieci e non di Commissioni di studio.

La prossima riunione avrà luogo giovedì.

Trattazione di sorpresa per le controversie con l'Italia

PARIGI, 18.

La esposizione delle rivendicazioni jugoslave, per quel che riguarda la materia di controversia con l'Italia, fu fatta dinnanzi al Consiglio da Vesnic, Zolger e Trumbic in maniera inaspettata. Era stato inteso che la delegazione si sarebbe limitata a spiegare le ragioni che consigliano l'unione dei popoli serbo, croato e sloveno in un'unica nazione e a rivendicare le altre frontiere che la Serbia reclama verso la Bulgaria. Invece così Trumbic, ministro degli esteri e secondo plenipotenziario, come Zolger, e ministro austriaco di Carlo I e quarto delegato, hanno inaspettatamente svolto anche le rivendicazioni croate e slovene.

Che queste modificazioni siano state preventivate all'ultimo momento è dimostrato dal fatto che anche i giornali della sera in maggiori rapporti con gli jugoslavi, hanno annunciato che le sole domande che sarebbero state svolte erano quelle riguardanti la frontiera bulgara. Trumbic e Zolger presentarono, a sostegno delle loro tesi, delle carte che rivelano l'affrettata preparazione, e le modificazioni introdotte all'ultim'ora nel programma, contrariamente alla esposizione verbale, che comprendevano fra territori rivendicati anche un pezzo dell'Italia entro gli antichi confini, cioè la valle del Natisone.

Il Comitato ha deciso di affidare l'esame delle rivendicazioni jugoslave, eccettuate quelle che riguardano l'Italia, alla stessa Commissione che sta esaminando le rivendicazioni rumene. La decisione è sintomatica.

Dietroscena ed antecedenti

Perchè il pubblico italiano si possa formare un giudizio esatto degli avvenimenti della Conferenza della pace in questi ultimi giorni, che toccano i nostri fondamentali interessi sarà bene dare alcune informazioni retrospettive.

La proposta d'arbitrato resa pubblica in questi giorni ha una sua breve storia. Già quando lo scrivente si trovava a Parigi il signor Trumbic si era presentato un giorno a Wilson proponendogli, in modo ufficioso di volere assumersi l'arbitrato per le questioni fra l'Italia e gli Jugoslavi. Questa prima domanda fu seguita però da una resipiscenza da parte, si crede, del Pasic; cosicchè qualche giorno dopo la delegazione serba faceva sapere di dovere interrogare Belgrado prima di presentare una domanda ufficiale.

Lunedì scorso la risposta da Belgrado, in senso favorevole, era venuta. Martedì il Presidente della Conferenza signor Clemenceau riceveva in proposito una lettera che egli comunicava immediatamente ai suoi colleghi nel Consiglio dei Dieci onorevoli Orlando e Sonnino.

Come tutti sanno il giorno dopo Lloyd George lasciava Parigi e nei giorni susseguenti partivano pure Wilson ed Orlando, il che dava a presumere che la questione fosse rimandata. Gli Jugoslavi invece hanno creduto bene di forzare le cose, presentando la domanda d'arbitrato mentre il presunto arbitro era assente, e facendola seguire dall'esposizione delle loro pretese, mentre erano assenti tre dei principali personaggi della Conferenza; e precisamente due primi ministri su tre ed il Presidente della Repubblica americana.

Devo aggiungere che quando questa proposta d'arbitrato cominciò ad affacciarsi l'on. Orlando credette bene di avere in proposito amichevoli spiegazioni col Presidente Wilson; e vi furono, infatti, due colloqui l'ultimo dei quali ebbe luogo alla vigilia stessa della partenza di Wilson.

In questi colloqui l'on. Orlando espose con grande precisione e franchezza le ragioni per le quali l'Italia, pure nutrendo verso Wilson la più profonda ammirazione e la più simpatica deferenza non poteva accettare la proposta. La difficoltà non consisteva nella scelta dell'arbitro, che nessuno anzi sarebbe potuto essere più grato all'Italia del Presidente americano, che ha saputo legare alla sua nobile persona ed alle sue alte concezioni il cuore e la mente di tutti gli Italiani. La difficoltà stava nel fatto dell'arbitrato stesso, inammissibile perchè una grande Nazione, se può accettare un arbitrato prima di una guerra non può sottomettere all'arbitrato i risultati di una guerra che le sono costati immensi sacrifici.

L'Italia accettando l'arbitrato avrebbe consumato un atto di abdicazione contro cui si sarebbe ribellata l'opinione pubblica nazionale. E d'altronde con che giustificazione si poteva togliere alla Conferenza la soluzione di qualunque dei principali problemi per cui era stata convocata? L'Italia a questa Conferenza ha una parte principale di giudice, che le verrebbe ad essere infirmata dall'accettazione dell'arbitrato.

Queste fondamentali ragioni esposte dall'on. Orlando produssero una profonda impressione sullo spirito di Wilson, il quale, per quanto desideroso di risolvere al più presto i più difficili problemi della Conferenza, ne riconobbe con la sua alta onestà morale, tutta la validità.... E l'ultimo colloquio si concluse nel modo più cordiale.

Un altro punto delle notizie odierne deve essere illuminato. Il comunicato della Conferenza ha dichiarato che « le richieste serbe debbano essere sottomesse allo studio di un'apposita Commissione per quanto riguarda i confini che non interessano l'Italia, perchè questi ultimi si trovano in una situazione speciale e furono già considerati dal tempo dalla Francia e dall'Inghilterra, d'accordo con l'Italia, e, date le ragioni d'ordine perfettamente politico che vi si connettono, cadono sotto la competenza del Comitato dei Dieci e non della Commissioni di studio».

E' quasi superfluo rilevare l'importanza della distinzione, fatta in questa decisione, fra i problemi territoriali che la Jugoslavia deve risolvere sulle altre sue frontiere e quelli che deve risolvere sulla frontiera italiana. I primi sono devoluti all'esame delle solite Commissioni tecniche; ai problemi italiani è riconosciuto uno speciale carattere politico, derivante anche dagli accordi precedenti, perciò essi cadono sotto la competenza del Comitato dei Dieci, o in altre parole dei grandi Potenze, senza l'intromissione di discussioni e di contraddittori particolari.

Anche queste decisioni hanno avuto dei precedenti che meritano di essere ricordati, perchè mettono in luce la prontezza e l'energia con cui la nostra delegazione, sotto la guida dell'on. Orlando, ha saputo proteggere gli interessi vitali e la dignità dell'Italia. Quando, per proposta di Lloyd George, fu iniziato il procedimento, per cui i problemi contestati venivano sottoposti ad un contraddittorio delle due parti, e poi rimessi allo studio ed al giudizio di una Commissione, l'on. Orlando avvertì subito il pericolo che poteva esserci, sia per la dignità, sia per gli interessi dell'Italia di vedere i problemi propri sottoposti allo stesso sistema di inchiesta, a cui venivano sottoposti i problemi delle varie nazionalità in via di formazione. Era assurdo pensare che ad un dato momento l'Italia potesse, dal suo seggio di giudice, essere travolta in una controversia con uno Stato che fra l'altro, non ha ancora il riconoscimento internazionale; e che i problemi italiani fossero tolti dalla loro sfera politica per essere deferiti ad una Commissione di etnografi e di geografi e di paleontografi... La validità superiore di queste ragioni fu riconosciuta e dagli Alleati e da Wilson con la conseguenza che si esclude senz'altro qualunque idea di una discussione contraddittoria fra l'Italia e gli jugoslavi come pure l'idea che i problemi italiani potessero essere sottomessi all'esame di una Commissione.

O. M.

Le pretese Jugoslave e la stampa francese

PARIGI, 19.

Il *Gaulois* commentando le pretese jugoslave, scrive:

« Noi non abbiamo ragione alcuna di danneggiare nei suoi vitali interessi un popolo che ci ha reso inapprezzabili servigi durante la guerra, proclamando la neutralità il giorno dopo l'apertura delle ostilità ed entrando in guerra al nostro fianco, nel momento in cui la sorte delle armi era indecisa e che da allora ha trattenuto per tre anni un milione di tedeschi sul fronte meridionale. Ciò per quanto riguarda il passato.

L'interesse che noi abbiamo di conservare l'amicizia dell'Italia è troppo evidente perchè ci sia bisogno di insistervi. Basta ricordare che le due Potenze sono vicine sul Mediterraneo e che la latinità dovrà forse sostenere un giorno delle gravi lotte. Ciò per quanto riguarda l'avvenire. Del resto non si crede che sia impossibile mettere d'accordo gli italiani e i serbi.

L'attentato a Clémenceau

PARIGI, 19.

Stamane, alle ore 8,45, mentre Clémenceau usciva in automobile dal suo domicilio, per recarsi al Ministero della Guerra, un individuo gli ha tirato cinque colpi di rivoltella, bucando la capote dell'automobile.

Un proiettile ha colpito il Presidente del Consiglio, forandolo molto leggermente ad una spalla.

Clémenceau è rientrato a piedi alla propria abitazione, dove sono accorsi i medici per le cure del caso.

L'aggressore è stato arrestato.

I particolari

PARIGI, 19.

L'attentato contro Clemenceau ha avuto luogo nel momento in cui l'automobile del Presidente del Consiglio passava all'angolo fra la Rue Franklin e il boulevard De Blesser.

Un individuo che si era nascosto in una vespasiana si è precipitato verso lo sportello della vettura e ha tirato cinque colpi di revolver.

Un proiettile ha colpito assai leggermente Clemenceau a una spalla.

Il Presidente lasciato l'automobile, è rientrato a piedi al suo domicilio.

La folla si è precipitata sull'aggressore che gli agenti sono riusciti ad afferrare, non prima però che egli potesse tirare due colpi di revolver contro di essi ferendo una guardia di polizia.

Anche lo *chauffeur* è stato leggermente ferito.

L'aggressore ha dichiarato di chiamarsi Cottin, e di abitare a Compiègne.

Il Commissario di polizia del quartiere sta procedendo all'interrogatorio.

Una folla enorme staziona attorno alla casa del Presidente del Consiglio.

L'ordine è perfetto.

Numerose personalità, tra cui Pichon, Doumere ed altre si recano a chiedere notizie di Clemenceau.

La diagnosi della ferita

I professori Laubri, Gosset e Cussier hanno pronunciato la loro diagnosi sulla ferita di Clémenceau.

La lesione interessa la parte posteriore della spalla destra, ma, pur penetrando in cavità non ha leso alcun organo interno.

Lo stato generale del Presidente e le condizioni locali della ferita sono assolutamente soddisfacenti.

L'autore dell'attentato

L'autore dell'attentato contro Clémenceau, che la folla per poco non linciò, si chiama Cottin, ha 23 anni, fa l'ebanista, è nativo di Creil, è anarchico militante ed abita a Montrouge. Sono stati trovati su di lui due caricatori completi. Un soldato che accompagnava lo chauffeur ha sparato contro Cottin.

Poincaré, tutti i ministri, i marescialli Foch e Petain e i rappresentanti del corpo diplomatico si sono recati all'abitazione di Clémenceau, il quale molto gaio e in possesso di tutta la sua presenza di spirito, ha lungamente conversato col maresciallo Foch. Clémenceau ha poi dichiarato a i visitatori che gli pare di conoscere l'aggressore e che aveva notato la sua presenza iersera nel momento in cui tornava alla sua abitazione.

Clémenceau ha fatto stamane una leggera refezione.

La notizia dell'attentato contro Clemenceau non può essere appresa in Italia che con profondo cordoglio. L'uomo che nell'ultimo periodo della guerra, ha guidato la Francia con polso fermo e con volontà indomita si è acquistato la simpatia e l'ammirazione del mondo. I sicari che lo hanno colpito alle spalle, a tradimento, sono certamente nemici della Francia e dell'umanità. Credevano di uccidere il simbolo stesso della Francia, vittoriosa e fiera, orgogliosa della vittoria conquistata col suo sangue migliore, con la sua tenacia, con la sua volontà di ferro. Illusi! Attorno all'uomo che subisce nella sua carne straziata il segno della malvagità umana, attorno all'uomo il cui spirito è, in quest'ora di angoscia, più puro che mai, si solleva e si stringe il meglio di tutta la Francia, in un commosso rinnovato palpito di affetto e di riconoscenza; attorno a Clemenceau si annodano oggi più che mai le volontà degli uomini che vollero la vittoria e che i frutti di essa vogliono conseguire per non rendersi complici degli assassini, per non tradire i destini delle Nazioni.

La giustizia francese ha in mano l'assassino; è sperabile che raggiunga gli altri, coloro che hanno tramato la congiura e hanno armato la mano del sicario. Perchè un delitto simile non può essere stato concepito e organizzato da qualche criminale al quale non ripugna il delitto: esso non è che lo strumento brutale di un pensiero più brutale, frutto dell'odio lungamente represso e alimentato dalla inflessibile condotta di un uomo sicuro.

A Giorgio Clemenceau a alla Francia giunga oggi il cordoglio sincero dell'Italia sorella, che ha imparato a conoscere e ad apprezzare, durante il doloroso calvario della guerra, quest'uomo che il destino ha chiamato al governo di Francia nell'ora del pericolo. Con l'augurio che la sua vita sia conservata ancora alla Nazione in vita.

CRONACA DI ROMA

A proposito di palazzo Caffarelli
L'Istituto archeologico germanico e la sua biblioteca.

Nell'intervista col prof. Lanciani, pubblicata alcuni giorni fa dalla *Tribuna* a proposito della demolizione di palazzo Caffarelli, il dottissimo archeologo romano concludeva, presso a poco, con queste parole: « Urge demolire anche tutte — dico *tutte* — le numerose fabbriche moderne presso il Palazzo Caffarelli, eccezione fatta, forse, dell'ex-Istituto, ove è raccolta una delle più importanti biblioteche del mondo ».

Fermiamoci a questo punto.

L'Istituto — poi imperiale Istituto — germanico *di corrispondenza archeologica* sorse virtualmente nel 1826, tenuto a battesimo da Odoardo Gerhard e dal Bunsen, che ne fu il primo segretario; aderirono alla dotta istituzione e ne presero parte alle prime adunanze, tenutesi a palazzo Caffarelli, « tutti i dotti italiani e stranieri e i più distinti archeologi romani ».

Dunque, come si vede, trattasi di un Ente internazionale, formato anzi con elementi in prevalenza romani.

Il Bunsen, che era un finissimo diplomatico prussiano e pangermanista, prevedeva le non poche opposizioni che il governo pontificio avrebbe fatto alla fondazione dell'Istituto archeologico; ma seppe destreggiarsi così abilmente, seppe valersi di così alti appoggi, che « la biblioteca fu protetta contro il sospetto della polizia dal Segretario della Legazione di Prussia, la quale legazione la prese sotto la sua protezione ».

Anche la biblioteca, come l'Istituto, non può dirsi di origine propriamente tedesca, sia perchè iniziata con libri, con periodici, con atti accademici stampati a Roma (*Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica, Bollettino, Monumenti etc.*), sia perchè la maggior parte delle pubblicazioni furono donate, sul principio, da archeologi italiani.

Cresciute le due istituzioni, queste furono trasferite in un edificio sulla rupe Tarpea, ove il 21 aprile 1836, proprio il giorno del *Natale di Roma* — vedi ironia... della sorte! — fu fondato, in una solenne adunanza, *l'Istituto di corrispondenza archeologica*, col concorso di scienziati francesi, tedeschi e romani: fra questi ultimi vogliamo ricordare il dottissimo Carlo Fea.

Finalmente nel 1871 venne fabbricato, sulla rupe Tarpea, il nuovo palazzo dell'imperiale istituto archeologico tedesco e il 14 dicembre 1877 inaugurato solennemente, con la ricchissima e vasta biblioteca archeologica.

Il materiale di quest'ultima, dopo il passaggio allo Stato di palazzo Caffarelli, è stato rinchiuso in tante casse, e tenuto sotto sequestro dal Ministero della Pubblica Istruzione. Qualunque sia la decisione che lo Stato prenderà in seguito circa la biblioteca, vogliamo augurarci che una simile raccolta — che, a detta di tutti gli studiosi — *non sarebbe possibile ricostituire*, in forma così organica e completa, *non esuli mai e poi mai* dalla città Eterna, come è avvenuto, purtroppo, di tante altre illustri... consorelle!

AELIUS.

Per le onoranze ad Armando Diaz

Si è costituito un Comitato di mutilati perchè il 2 del prossimo marzo, sul villino Diaz Fuori Porta del Popolo venga affissa una targa di bronzo riproducente l'Epico Bollettino. Nella targa, oltre il « Bollettino » sono incise figure allegoriche: la Gloria e la vittoria: vi sono anche incisi gli stemmi di Trento e Trieste, care ad ogni italiano. La targa è opera dello scultore Tognini.

Il Comitato è così composto: Capitani: Media cav. Gio. Battista, Pitocchi Gino; tenenti Paolicelli Cosimo, Giuliani Giulio, Giusti Giuseppe; Sergenti: Beccastrini e Tocci Ferdinando; caporal maggiore Zuccari Giovanni; soldati: Bataglia Giuliano, Bertinotti Giulio, Piredda Antonio, Spagnolo Aristide, Stacconi Luigi De Blasio Luigi. Da apposito manifesto verranno indicate le modalità della cerimonia, che si prevede imponente. Le associazioni patriottiche ed interventiste sono pregate di inviare la loro adesione nella sede della Trento e Trieste (Corso Umberto I n. 101).

La statua di Alessandro VII emigra da Roma!

Corre insistentemente, negli ambienti artistici la voce che la statua di Alessandro VII, che orna il portico di Palazzo Chigi, e forma un tutto inseparabile col Palazzo, e rappresenta un'epoca storica di Roma, insindibile nelle sue varie espressioni, sia per essere trasportata a Ravenna.

E' possibile? E' nota al Comune questa decisione?

In attesa, esortiamo gli artisti che appartengono al Consiglio Comunale di occuparsi subito della cosa.

E gli "autobus?",

E' noto che la questione degli *autobus* per il Corso è stata deferita, per la relativa competenza, all'egregio assessore commendator Valli. Sappiamo che il comm. Valli ha già esaminato le relative pratiche e ci auguriamo che finalmente il Tecnologico potrà riprendere con l'impresa Saitta le definitive risoluzioni.

Una interrogazione opportunissima

Il Consigliere Cesare Bazzani ha rivolta una interrogazione all'Assessore delle Strade: « per sapere se lo attuale indecente stato della Via Flaminia, e delle vie limitrofe, deve continuare ad essere una continua periodica palestra di affrettate e costose riparazioni in *occasione delle Corse*, o deve oramai essere oggetto di urgenti e radicali lavori ».

Un convegno del lavoro

Domenica 23 corr., alle ore 10 ant. avrà luogo in Campidoglio (sala delle Bandiere) la seduta inaugurale del 1.o Congresso nazionale dei rappresentanti degli uffici comunali e provinciali del Lavoro.

The a Palazzo Venezia

Domani, Venerdì, The di beneficenza Palazzo Venezia. Ingresso 0.50, Consumazione L. 2.50.

I funzionari del lotto dall'on. Indri

Quest'oggi, il Sottosegretario di Stato alle Finanze, on. Indri, ha ricevuto la Commissione dei funzionari del Lotto, composta del comm. Settimio Severo Caruso, presidente della Associazione generale degli impiegati civili di Napoli, in rappresentanza dei funzionari di tutte le Direzioni del Regno; e dei signori cav. rag. Alfredo Gargiulo, quale presidente del Comitato esecutivo; del cav. Francesco Denza, del cav. Severino Lazzari, del rag. Geminiano Piccinini, del rag. Cesare Casaretti, dal commissario Domenico Pepe e Giuseppe Grobbu, nonchè dalle signorine Mango, Tonietti e Sellitti. La Commissione è stata presentata all'on. Indri dai deputati on. Gargiulo e Giraldi; avevano aderito gli on. Labriola, Venditti, Sandulli, Rodinò, Pietravalle ed altri deputati.

Al colloquio ha assistito il comm. Pasquale Troise, capo gabinetto del Sottosegretario.

Il comm. Caruso ha illustrato i desiderata della classe ed in ispecie quelli riguardanti la categoria dei Verificatori e Magazzinieri, nonchè delle scrivane del Lotto. Ha ricordato che i verificatori hanno mansioni che per la loro delicatezza e il loro tecnicismo debbono essere considerati alla stregua degli impiegati di concetto. Ora, poichè, coll'ultima legge, s'intendono abolite le Direzioni del Lotto, è necessario che il ministero dopo aver provveduto ai collocamenti a riposo e relative promozioni di grado e di classe, assimili detti funzionari, sotto l'aspetto giuridico ed economico, alle altre categorie.

Quanto alle scrivane, il comm. Caruso ha ricordato che esse trovansi in Amministrazione in seguito a concorso e con relativo titolo di studio; che secondo il concetto della legge esse dovevano essere impiegate di ruolo e sole per un errore, nella relativa tabella, furono chiamate giornaliere. Necessita, quindi, che le scrivane formino una categoria a parte, cioè di ordine, e pagate con stipendi uguali a quelli che godono le colleghe delle altre amministrazioni statali.

L'on. Indri, ha risposto che egli si rendeva strettamente conto delle richieste che gli venivano fatte; che certo nella trasformazione dell'amministrazione del lotto, il Governo ha intendimento preciso di risolvere le questioni riflettenti i miglioramenti morali ed economici delle varie categorie; quanto, alle modalità la classe poteva essere sicura delle più benevoli intenzioni.

L'on. Gargiulo, ha ringraziato il Sottosegretario pregandolo, però, di dare un qualche affidamento più preciso, specie in rapporto a qualcuna delle richieste, e l'on. Indri ha risposto che egli sul momento poteva assicurare che si sarebbe proceduto alle promozioni di classe e di grado prima della soppressione delle attuali direzioni. Alla sua volta il comm. Troise ha ribadito i concetti espressi dall'on. Indri, facendo maggiori rilievi specie in rapporto alle scrivane, le quali hanno il diritto di vedersi consolidata la loro posizione.

Alla discussione hanno preso parte varii componenti la Commissione, ed infine, dopo il saluto rivolto dall'on. Giraldi ed il ringraziamento reso, a nome di tutti i funzionari, dal comm. Caruso, il colloquio, durato per oltre mezz'ora, ha avuto termine.

La Commissione crede ancora non sia esaurito il suo compito, avendo bisogno di conferire con gli altri funzionari superiori del Ministero per fare ad essi altri opportuni chiarimenti.

I professori della scuola d'applicazione

Il sottosegretario ai trasporti on. Ciappi ha avuto un simpatico attestato di affettuosa stima degli illustri colleghi del Politecnico di Roma. Al banchetto svoltosi ieri sera con vera cordialità dissero nobili parole pel festeggiato i professori Ceradini direttore della Scuola di Applicazione, Reina, Vice direttore Pittarelli, Castelnuovo e Silla, a nome del Comitato.

L'on. Ciappi ricordò commosso lo svolgersi della sua carriera universitaria; accennò al suo entusiasmo fin dai giovani anni per l'ingegneria, rilevando quanto giovi la preparazione tecnica nella vita politica, e mettendo in rilievo la necessità che la coltura tecnica degli ingegneri moderni venga integrata con la coltura delle discipline economiche. Inviò un saluto al Politecnico di Napoli, dove è attualmente professore e assicurò che darà tutta l'opera sua per la più sollecita trasformazione della Regia Scuola di applicazione di Roma in un grande Politecnico rispondente alle necessità della nuova vita economica industriale del Paese. Chiuse tra vivi applausi dichiarandosi altero e grato dell'onore che gli rendevano gli insigni docenti della Scuola di Applicazione di Roma.

Si inviarono infine telegrammi di omaggio a S. E. il presidente del Consiglio Orlando ed a S. E. De Nava Ministro dei Trasporti.

I postelegrafici
e la riforma dell'amministrazione

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale funzionari di prima categoria, dipendenti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi, ha votato il seguente ordine del giorno che ha relazione con la questione di attualità riguardante la riforma delle pubbliche Amministrazioni:

« Riaffermando la necessità di una riforma radicale e razionale dell'Amministrazione Postale, telegrafica e telefonica, che restituisca al personale di tutte le categorie la fiducia e l'attaccamento verso l'Amministrazione da cui dipende; ritenuto che nessuna riforma organica sia possibile di attuare senza rimuovere preliminarmente gli ostacoli che ad essa si oppongono e le cause principali della attuale disorganizzazione; fa voti:

1. per l'eliminazione sollecita dai ruoli del personale di ogni categoria, fisicamente ed intellettualmente incapace o moralmente indegno;

2. per il licenziamento in ossequio alle disposizioni contenute nei decreti, che ne hanno consentito l'assunzione, del personale avventizio assunto in conseguenza della guerra, fatta eccezione per le orfane e le vedove di morti in guerra o di impiegati ed agenti dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica ».

Domani 20, S. Zenobio.
Levata del Sole ore 7.2 — Tram. ore 17.48.
Levata della Luna ore 23.34 — Tram. ore 9.9.
Ave Maria ore 18.

La nuova legge per l'esecuzione di opere pubbliche

La nuova legge per l'esecuzione di opere pubbliche, essendo entrata in vigore il giorno 16 febbraio, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Bonomi ne ha dato avviso con una circolare esplicativa a tutti gli uffici provinciali del Genio Civile e a tutti i prefetti, perchè ne diano avviso alla loro volta a tutte le amministrazioni comunali e provinciali alle quali le nuove norme legislative sono estese.

La circolare, dopo aver ampiamente illustrato le nuove disposizioni circa la compilazione e l'approvazione dei progetti e il loro aggiornamento, i modi di esecuzione delle opere le innovazioni nella materia degli appalti e la ripresa di quelli sospesi, la dichiarazione di pubblica utilità, le espropriazioni, gli acconti, i pagamenti, le cauzioni, i sussidi statali e quanto altro è compreso nell'importante decreto-legge così conclude:

« Le nuove disposizioni si fondano in gran parte sull'intima collaborazione degli organi dell'Amministrazione e delle libere ed efficienti forze dovute all'iniziativa privata. La compilazione dei progetti affidata ai liberi professionisti; il concorso delle imprese nello studio dei lavori e nella fissazione dei prezzi; il largo sviluppo dato al sistema delle concessioni che consente il contributo tecnico-finanziario degli Enti locali e dei privati; la piena fiducia accordata alle organizzazioni cooperative per la loro funzione ed importanza sociale, costituiscono un complesso armonico di norme che tende alla rapida e quanto più possibile perfetta esecuzione del vasto programma cui necessita provvedere. Io faccio sicuro affidamento sull'opera solerte ed illuminata di tutti i funzionari, non meno che sul buon volere di tutti coloro che ai lavori stessi dedicano la loro attività perchè lo scopo che il Governo si è prefisso possa essere completamente raggiunto, ed il nostro Paese, fatto politicamente più grande dal valore dei nostri soldati e dalla virtù del popolo, sia in breve anche economicamente più forte ».

Giuseppe Paolo Pacchierotti

Si è spento ieri, nella clinica Bastianelli, Giuseppe Paolo Pacchierotti, che al giornalismo aveva dato, in passato, molte delle sue geniali attività, sia in Italia che in Argentina. Da alcuni anni il cinematografo lo aveva attratto, e gli aveva dato una simpatica notorietà specialmente come autore di numerosi drammi e commedie per l'interpretazione delle artiste più celebrate, prima fra tutte e Francesca Bertini.

Alla vedova, al piccolo figlio, le nostre più vive condoglianze.

I funerali del comm. Attolini

I funerali del compianto comm. Attolini, segretario particolare dell'on. Fera, avranno luogo domani 20 alle ore 15.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica: 1 decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati nelle ultime 24 ore, complessivamente 49 dei quali 6 per influenza.

ASTERISCHI

Arcadia.

Ieri sera, dinnanzi ad un uditorio numeroso di signore, di dotti e di studenti il professore Giovanni Staderini, insegnante nel Regio Liceo-Ginnasio *Torquato Tasso*, ha tenuta all'Arcadia una interessantissima conferenza parlando di Roma ai tempi di Augusto.

Più che una vera e propria conferenza fu una arguta e piacevole conversazione che tenne desto l'uditorio per oltre un'ora. Il conferenziere geniale fu vivamente complimentato ed applaudito.

A Palazzo Venezia

Giovedì 20 corrente alle ore 16 avrà luogo nei saloni dell'Esposizione una recita di Beneficenza pro « Fondazione Elena di Savoia ». Vi prenderanno parte i piccoli artisti della scuola di recitazione Brancaleoni. Ingresso L. 1.

Per il Washington day a Roma

L'Ambasciata degli Stati Uniti comunica, per gli americani residenti a Roma il seguente invito:

« Ambassador and Mrs. Page will be at home to all Americans in Rome at the American Embassy, Palazzo del Drago, corner of Via XX Settembre and Via Quattro Fontane, on Washington's Birthday Saturday, Febbruary 22nd., from 5 until 7 o'clock ».

Una "Tank" a Roma

Chi si fosse trovato oggi, verso le ore 16, nei pressi della Caserma d'artiglieria al Macao avrebbe assistito a uno spettacolo assolutamente straordinario: all'arrivo, cioè, di una *tank* gigante, la quale, tra due ali di popolo in visibilio, procedeva per via Castro Pretorio, lenta, sicura, maestosissima, entrando poi con agile manovra nell'immenso cortile della caserma. Il pubblico è stato trattenuto da un picchetto al comando del tenente Berardi, e dalle finestra dei vicini palazzi e dai finestrini dei tram grappoli umani si sporgevano per vedere lo spettacolo. Arrestatasi nel mezzo del cortile, la macchina ha aperto i suoi sportelli e ha buttato fuori il suo equipaggio: un simpatico tenente e quattro gagliardi soldati. Non possiamo far nomi e ce ne duole: lo abbiamo promesso al maggiore di artiglieria che ce ne ha fatto formale preghiera mentre ci era largo di preziose informazioni. La *tank* era stata calata dal treno alla Tiburtina e in poco più di un'ora era arrivata a destinazione.

* * *

La *tank* proviene dal Piave dove ha preso attiva parte all'ultima offensiva. Il comando militare l'ha cortesemente concessa a un Comitato Romano, insieme ad altre due minori che debbono ancora arrivare, e il Comitato si propone, da un lato di organizzare con esse delle manovre, in aprile, sul Campo di Tor di Quinto, a beneficio della Croce Rossa. Il Comitato è presieduto da una altissima personalità, e conta nel suo seno chiarissimi per autorità e prestigio sociale: il Sindaco di Roma, il Ministro della Guerra, il Presidente della Croce Rossa, il comm. Tenerani, il conte Bruschi, Guglielmi, Campello, Rangoni, molti ufficiali e giornalisti. Si prevedono giornate per spettacoli ed affluenza assolutamente eccezionali.

La *tank* colossale ha percorso la strada dalla Tiburtina a Roma con estrema facilità e il Comune, nella persona dell'ingegnere capo delle strade, comm. Capriati, ha agevolato in tutti i modi il percorso mettendo a disposizione del Comando quel valoroso funzionario che è l'ing. Ferrero. Lo splendido nostro campione di quelle macchine che hanno vinto la guerra in Occidente, pesa la bellezza di 42 tonnellate; ha una corazza di 30 millimetri di acciaio al vanadio, ha 7 bocche per mitragliatrici una torretta girevole con un cannoncino da 75 millimetri ridotto. Per muoversi sulla sua larga cintura ferrea ha un bisogno molto relativo di strade: non affonda anche se il terreno sia molle, spiana o passa fossati, atterra alberi secolari, abbatte tranquillamente piccole case. Quando cammina pare il destino. Un automobile ordinario, che gli sia accanto, pare un cagnolino vicino a un toro. L'equipaggio, lo abbiamo detto, è composto di cinque persone, con a capo un tenente. Dentro si sta bene... di inverno e anche d'inverno si gronda sudore.

Interessi di classe

— *Lo sciopero dei contadini* del suburbio si svolge normalmente e vi sono buone speranze di un accomodamento. Ieri i dirigenti lo sciopero sono stati ricevuti dal Prefetto il quale nel suo colloquio con gli orticultori li ha invitati alla conciliazione. Del resto ciò che chiedono i contadini del suburbio o, più propriamente, le « opere » di prestazione agraria sono le otto ore di lavoro. Ora — come è noto — il loro lavoro è di nove ore ed un accomodamento non è difficile. Qualche proprietario ha già accettato il nuovo orario. Circa il ritiro dei prigionieri per le lavorazioni della terra del suburbio sembra sia stata accordata.

— *Il personale d'Albergo.* — Ieri sera era stata convocata nei locali della Fratellanza Umberto I una riunione per protestare intorno ad un caso di licenziamento di quattordici italiani dal «Continental» di Parigi. La Federazione vedendo nella mossa dell'Unione il tentativo di deviare l'agitazione sorta fra la classe a Roma, aveva convocato i propri iscritti a quella stessa riunione Numerosi gli intervenuti. Presiedeva Augusto Bonelli della Federazione Italiana, il quale analizzò gli scopi dell'Unione. Parlarono parecchi, tutti per deplorare i tentativi di quanti hanno interessi opposti alla classe lavoratrice.

— *Sindacato Telefonico di 2a categoria.* — Ieri sera nei locali della Federazione del Libro si è riunito il personale telefonico di seconda categoria dei Telefoni dello Stato, il quale preoccupandosi dell'attuale anormale condizione del servizio telefonico e desideroso di dimostrare di essere conscio non solo dei suoi diritti ma anche dei suoi doveri cioè di quei doveri che l'Amministrazione ha verso il pubblico, ha deciso di chiamare a raccolta tutto il personale telefonico in una sola organizzazione che abbia per iscopo oltre la tutela degli organizzati, anche ed in ispecial modo quello del servizio. E' stato all'uopo nominata una commissione di dieci membri con incarico di indicare al più presto quelle pratiche riforme che possono portare un immediato miglioramento all'Azienda telefonica.

Redenzione
al Teatro Quattro Fontane

Oggi hanno avuto luogo al *Teatro Quattro Fontane* le prime attesissime rappresentazioni di « Redenzione », la portentosa iconografia storica di Fausto Salvatori, edita dalla Medusa-film.

Si prevede un eccezionale concorso di pubblico ed un successo dei più completi ed entusiastici.

Mutilati e invalidi di guerra. — Si avvertono gli interessati che l'assemblea generale dei soci è indetta per domenica 23 corrente, alle ore 8 ed alle ore 9 in seconda convocazione, nella sala Taglioni, in Piazza Venezia. Si discuterà un importante ordine del giorno.

— **Sindacato Nazionale Ferrovieri Avventizi (Sezione di Roma).** — Tutti i Ferrovieri avventizi sono invitati ad intervenire al Comizio di classe indetto dal Sindacato Ferrovieri Italiani che avrà luogo domani giovedì 20 corr., alle ore 20.30 nei locali della Casa del Popolo in Via Capo d'Africa.

— **Conferenze.** — Stasera al Collegio Romano alle ore 19.30 il prof. Pietrobono commenterà Dante e alle 20.30 Romolo Bacci parlerà del Palatino.

Le corse ai Parioli

Domenica prossima l'Ippodromo dei Parioli riaprirà i suoi battenti. Intanto nei boxes di P. Milvio si hanno continuamente nuovi arrivi dei cavalli delle maggiori e minori scuderie, e il numero dei soggetti presenti, è considerevole. La Razza di Besnate con oltre venti cavalli la scuderia Padana con otto soggetti, I. e Teddy-Evans, Rebulla, Whelan, F. Turner, W. Smith per la nuova scuderia Oldaniga, tutti hanno già portato notevole materiale di scuderia: ed in settimana con nuovi arrivi completeranno i loro boxes.

Le prime iscrizioni, chiuse ieri, dimostrano come la riunione romana di primavera presenterà sin dalla prima giornata un particolare interesse. Sette nominazioni ha raccolto il Premio Lazio (L. 3000 - metri 1600), dove figurano oltre il vecchio *Paride* (63), che rivedremo al suo ottavo anno sempre temibile sul miglio, *Amyntas* (61) e *La Colere* (64) coi quali debutteranno i colori della Razza Oldaniga, *Graffiacane* (55); *Magog* (61), *Merzli* (53 1/2) e l'inedito *Oakyas* (49) della scuderia Flamingo.

Il Premio Anguillara (L. 3000 — metri 2100) ha ottenuto otto iscrizioni fra le quali i due cinque anni *Lesbo* (62 1/2) e *Sampigny* (60 1/2), insieme ad *Astyage* (58) e *Passe d'Atout* (55) e ai tre anni *Coscano* (48), *Alleato* (46), *Vodil* (48) e *Galanis* (46). Nel premio Fabriano (L. 2500 - metri 1200) per cavalli che non abbiano mai vinto, oltre *Alleato* (54) che ha un'altra iscrizione nella giornata sono nominati *Lamio* (50), *Maude* (52) e *Pesio* (54), *Oderso* (50), *Fusco* (53) e *Colombrina* (52), e *Scoffeto* (50).

Lo scoppio di un petardo nella Caserma del Macao
Due ufficiali uccisi

Stamane alle 10 una grave disgrazia ha funestato la caserma del Macao che serba ancora recente la memoria di un altro infortunio che costò la vita a un valoroso ufficiale.

Una Commissione di inchiesta, composta di un maggiore, due capitani e due tenenti, questi ultimi periti, faceva precisamente un sopraluogo dove circa un mese fa era avvenuto l'incendio, per poi procedere allo sgombro delle macerie, alla sottrazione delle bombe rimaste tra esse e quindi a nuove istruzioni. I due capitani erano rimasti fuori dei locali; dentro erano il maggiore e i due tenenti. Uno di essi, e pare precisamente il tenente Ologesi, dottore in chimica, e, se non erriamo, addetto alla fabbrica d'armi « Roma », ha raccolto un petardo con stelletta di sicurezza e si è dato ad esaminarlo. Sembra anzi che abbia fatto tentativi per renderlo inesplosivo. Il maggiore l'ha avvertito del pericolo, ma il giovane, con quella sicurezza, anzi temerità che deriva dalla lunga pratica sia pur con ordigni micidiali, ha continuato sorridendo l'operazione guardato attentamente dall'altro ufficiale. Ma il maggiore non si era ancora avvicinato che ha udito uno scoppio formidabile: egli era illeso, ma i due giovani giacevano in terra orribilmente feriti. E' accorso, e con lui sono accorsi l'ufficiale di picchetto dei « Lancieri » tenente Pericoli, il maresciallo Danzeo, il maresciallo Giccarol, ufficiali e soldati. Il capitano medico Alessandro Carega, riconosciuto il caso disperato, ne ha disposto l'immediato trasporto al Policlinico. Il tenente Ologeri è giunto morto; il tenente Antonio Nieddu, curato dal dottore Petrina e poi operato dal prof. Alessandri è morto alle ore 13 senza più potere parlare. Verso le 15 è arrivato al Policlinico il Procuratore del Re Angeloni.

I cadaveri, ricomposti alla meglio, riposano ora nella camera mortuaria a disposizione delle autorità. La Divisione militare ha ordinato un'inchiesta.

Un particolare pietoso: la signora del povero Ologeri aveva insistente pregato il marito di non andare al Macao per l'esame delle rovine dell'incendio, il giovine si era staccato da sua moglie, sereno, rassicurandola: e la signora, avute le prime incerte notizie dai giornali si è precipitata in caserma, ma la pietà di quegli ufficiali ha saputo celarle, almeno in parte la sventura e indurla a ritornare, con un poco di speranza, a casa.

Un crollo alle Sette Chiese

Verso le nove di stamane una piccola vecchia casa segnata col n. 8 in via delle Sette Chiese, stanca di reggersi in piedi, è crollata con qualche scricchiolio delle sue decrepite giunture.

Nessuna vittima: poichè gli unici inquilini, certo Giuseppe Montanari e famiglia, a quell'ora si trovavan tutti fuori di casa.

Sono accorsi sul luogo i pompieri al Comando del tenente Olivieri e i carabinieri di S. Paolo.

Proprietari della casetta che ha cessato di esistere sono gli eredi Villani.

L'autore del furto delle 174.000 lire arrestato a Napoli

NAPOLI, 19. — Questa notte all'*Albergo Partenope*, al largo Partenope, è stato tratto in arresto quel tale Vincenzo Nicoletti che ieri l'altro rubò le 174 mila lire all'Esattoria comunale. Egli, avendo cambiato abito e comprato una valigia, dopo aver parlato con un fratello suo tipografo, e con un suo amico certo Cubetti, si recò all'*Albergo Partenope* dove, senza neppur dare le sue generalità prese una stanza.

I funzionari e gli agenti che il cav. Peruzzy, direttore della Polizia giudiziaria, sguinzagliò per la ricerca del ladro, senza altro aiuto che le disposizioni del capo e del loro intuito, indovinarono le piste e le seguirono con mirabile prudenza ed abilità. Il Nicoletti, quando il vice-Commissario dott. Polito, credette giunta l'ora di farlo arrestare, dormiva e forse sognava le gioie della vita agiata che si riprometteva di fare col gruzzolo rubato. Fu chiamato a nome e svegliato; dapprima tentò di negare la sua personalità ma quando gli si avvicinò un compagno di ufficio, che la P. S. aveva avuto l'accortezza di condurre seco, allora, con voce che parve di angoscia, confessò. Quando gli si chiese dove fosse la refurtiva tentò di far lo gnorri. Ma gli abili agenti, senza perdere tempo, frugarono nel materasso e trovarono il prezioso plico a cui mancavano poche centinaia di lire. La somma fu consegnata al commissario cav. Panariello che ha contribuito moltissimo per la ricerca del ladro. Questi, alle interrogazioni relative al motivo per cui aveva rubato, rispose che le condizioni di miseria della sua famiglia lo avevano a ciò indotto ma quando fu rinchiuso in camera di sicurezza con manifesto rammarico gridò come forsennato: « Ammazzatemi, perchè chi si fa scappare la fortuna dalle mani non ha il diritto di vivere! »

Per la cronaca aggiungo che la *Ditta Mion*, aveva stabilito un premio di lire 5 mila a chiunque avesse scoperto il ladro o avesse portato il suo concorso alla scoperta oltre una buona percentuale sulla somma che si fosse recuperata.

LETTERE PARIGINE

Ciò che fecero i nostri soldati in Francia

PARIGI, febbraio.

Il secondo Corpo d'armata italiano, che combattè in Francia dal maggio dello scorso anno fino all'armistizio, sta dunque ritornando in Italia. Il Comando Supremo rese nota in vari capitoli riassuntivi le sue geste. Ma le laconiche frasi dei comunicati ufficiali sono forse state dimenticate. Ora che le truppe italiane ripassano la frontiera, sarà utile di rammentare quanto il secondo Corpo, degno emulo degli altri Corpi italiani, fece in territori lontani dalla patria.

Le nostre truppe giunsero in Francia nella primavera del 1918. Le Divisioni furono dapprima inviate una dopo l'altra a tenere il settore delle Argonne, già intriso del sangue della Legione garibaldina. Quando, dopo le giornate angosciose della quarta offensiva tedesca che spingeva la linea d'occupazione fino sulla Marna, il Comando francese dette un nuovo assetto alle forze che aveva a propria disposizione, il Corpo d'armata italiano fu mandato a sbarrare una delle più minacciose vie d'invasione della Francia. L'offensiva tedesca del 27 maggio aveva spezzata la linea franco-inglese fra Soissons e Reims, e creata una saccoccia col vertice a Chateau Thierry. Il baluardo di Reims affidato al II Corpo italiano veniva quindi ad assumere una particolare importanza. Tale baluardo, nel tratto assegnato agli italiani, era costituito da un saliente nel settore di Vrigny, collegantesi a destra col Corpo coloniale francese e dalla montagna di Bligny, altro saliente più pronunciato del primo.

Se quelle posizioni fossero state sfondate avrebbero evidentemente aperto alle truppe del Kronprinz la via di Chalons. Ma le difese create dal generale Albricci, l'illustre e geniale comandante del secondo Corpo, costituite da successive linee e da nuclei di resistenza, erano capaci di tener testa agli urti più violenti del nemico.

Ciò che accadde il 15 luglio ne fu la prova più convincente: l'attacco iniziato da Von Mudra, dopo un infernale bombardamento, non ebbe alcun risultato poichè le masse nemiche, sebbene fossero riuscite a sboccare nella valle dell'Ardre, non poterono sorpassare la loro linea di resistenza. Intanto le truppe del Kronprinz, attaccando dietro la montagna di Reims, urtavano contro la 3.a Divisione. Imbottigliato nella vallata, Von Mudra diresse allora gli sforzi contro il punto di congiunzione degli italiani e dei francesi; ma nemmeno là riuscì a sfondare.

In quel momento venne iniziata la controffensiva: la 3.a Divisione italiana riusciva il 18 e il 19 a strappare all'avversario parte del terreno conquistato costringendolo ad un principio di ripiegamento, e due Divisioni francesi appoggiate da nostri elementi avanzavano verso le posizioni che avevano dovuto essere abbandonate; sicchè il 20 luglio la situazione era in parte ristabilita.

Chiusa la via di Epernay e impedito l'attacco avvolgente alla montagna di Reims, le Armate dei generali Gourand e Berthelot rimanevano incrollabili sul fronte, rendendo possibile la celebre offensiva del Mangin con la X Armata.

Trascorse alcune settimane, durante le quali il secondo Corpo, completato dei suoi effettivi, aveva tenuto un settore delle Argonne, le truppe italiane andarono a schierarsi nella regione di La Fère, lungo l'Aisne, per formare l'ala sinistra della seconda Armata francese. Al Corpo d'Armata italiano veniva affidato l'arduo compito di dare la scalata al famoso Chemin des Dames. Quella posizione era stata convertita dal nemico in un baluardo formidabile, rimasto per tre anni inespugnabile. L'insieme delle opere difensive era gigantesco: dappertutto, nidi di mitragliatrici, batterie di cannoni, grovigli di reticolati, buche da lupo, mine ed altre innumerevoli concezioni infernali. Ma l'abilissima manovra ideata dal Comandante il secondo Corpo e l'ardore delle nostre truppe resero inefficace tutta quell'organizzazione diabolica. Le operazioni di attacco si svolsero il 28 e 29 settembre. La lotta fu accanitissima. Al nemico non fu concesso il più breve respiro. Nel pomeriggio del 28, poichè la X Armata era riuscita a guadagnar terreno lungo lo Chemin des Dames, il Comando del Corpo d'armata, assecondando il movimento, fece avanzare il 90. fanteria al ponte militare di Vailly per impadronirsi delle alture a nord di Chavonne. Contemporaneamente la «Brigata Napoli» passando il canale ed il fiume ad occidente di Chavonne puntava verso Soupir. All'8.a Divisione rimaneva il compito di intensificare la sua pressione frontale lungo il canale. Fu quello il principio della grande conversione a destra: dopo breve lotta, il villaggio e le alture di Chavonne rimasero in mano degli italiani.

La furia disperata spiegata dal nemico nei contrattacchi si spegneva nella resistenza dei nostri; e quando gli sforzi supremi da lui compiuti si attenuavano per l'enorme tensione, erano gl'italiani che lo assalivano, assillandolo e snervandolo in una lotta senza tregua e senza quartiere. Il nemico reagì allora su tutto il fronte, specialmente con un tremendo lancio di gas; le pieghe del terreno e le bassure rimasero inondate del veleno mortifero. Due battaglioni, del 90. e dell'89. fanteria, spinti in prossimità di Ostel per attaccare l'altopiano della Croix sans Tête rimasero fortemente gassificati, ma i rinforzi accorsero, la lotta riprese rabbiosa e la Croix sans Tête fu occupata e tenuta, nonostante i contrattacchi tedeschi. Così fu possibile anche all'8.a Divisione di passare il fiume dando modo al Corpo d'armata di iniziare una grande conversione a sinistra per occupare il tratto dello Chemin des Dames tra Braye en Laonnois e Ailles. Il nemico s'accanì sulle nostre truppe con un violento fuoco d'artiglieria e con bombardamenti aerei; ma, pur contendendo il terreno palmo a palmo, abbandonò uno dopo l'altro gli ultimi baluardi. La sera del 10 ottobre, la 3.a Divisione aveva saldo piede sullo Chemin des Dames e nella giornata dell'11 la formidabile posizione era tutta in mani italiane.

« *Felicitate le vostre truppe* — telefonò al generale Albricci il generale Mangin — *che, sotto il vostro energico comando, dopo aver conquistato con un solo sbalzo le Chemin des Dames su tutto il loro fronte, hanno oltrepassato l'Ailette per inseguire il nemico* ».

I combattimenti continuarono incessanti fino all'armistizio. Il nemico aveva fatto saltare ponti e prodotto vasti allagamenti. Nella pianure le truppe italiane avanzarono con l'acqua fino ai ginocchi. All'alba del 12 passarono in massa l'Ailette, e alla sera occuparono tutte le alture a nord di quel fiume. Il nemico ripiegava sistematicamente cercando di sfuggire al contatto degli italiani. Questo fu ripreso il 16 dopo che i nostri ebbero occupata Sissonne. Il nemico aveva intanto stabilita una nuova linea di resistenza: la Hunding Stellung. La situazione generale impose un periodo di sosta; ma ai primi di novembre l'inseguimento ricominciò, e continuò serrato malgrado la disperata resistenza tedesca.

L'immane dramma europeo stava volgendo alla fine. Il 7 novembre a mezzanotte e mezzo il Comando Supremo germanico lanciò il primo radiotelegramma chiedendo al maresciallo Foch l'autorizzazione di passaggio per i plenipotenziari incaricati di trasmettere le condizioni d'armistizio. Il 10 le truppe italiane entrarono a Rocroi. L'11 l'armistizio fu firmato.... Allora, sulle posizioni conquistate, le nostre truppe cominciarono ad esercitare la loro opera di civiltà raccogliendo e dando conforto ai prigionieri sbandati, aiutando e sollevando le popolazioni liberate, riparando le strade, mettendo in depositi improvvisati il materiale catturato al nemico. Varcata più tardi la frontiera belga, i nostri furono accolti con entusiasmo dagli abitanti delle Ardenne. Fu là che gli ufficiali ed i soldati italiani, dopo avere spiegato tanto valore e dopo essersi tanto affaticati, poterono far conoscere le belle qualità della nostra razza: l'intelligenza, la gaiezza, l'operosità, la generosità e quell'istintiva gentilezza che ha tanto prestigio sugli stranieri.

Essi non hanno fatto, del resto, che seguire l'esempio del loro capo. Il generale Albricci è una delle figure più nobili e più affascinanti del nostro esercito. In Francia si è fatto ammirare, stimare ed amare da quanti l'hanno avvicinato. La sua fierezza di soldato e la sua cortesia di gentiluomo lasciano qui un ricordo incancellabile.

Questa era una delle cose che bisognava rammentare oggi, che egli e le truppe da lui comandate e che insieme a lui tennero alto in questo paese l'onore delle nostre armi e della nostra bandiera, sta ripassando la frontiera italiana.

C. G. Sarti.

La Regina Elena a Parigi

PARIGI, 18.

La Regina d'Italia, con le Principesse Jolanda e Mafalda, e con la Duchessa d'Aosta, è giunta a Parigi la mattina del 16, alle ore 8,45.

Nel pomeriggio del giorno seguente la Regina con le Principesse si recò all'Eliseo a far visita alla signora Poincaré e al Presidente.

Ieri il Presidente e la signora Poincaré si recarono all'albergo ove alloggia la Regina e le restituirono la visita.

La Regina ricevette pure il principe Alessandro di Serbia ed il principe di Galles; quest'ultimo di ritorno da una gita a Chaumont.

Per desiderio espresso dalla Regina, non le sono stati resi gli onori militari.

Un saluto francese

Il Gaulois pubblica due entusiastici articoli di saluto alla Regina d'Italia.

Nel primo articolo il Gaulois dice:

« Parigi proverà la massima gioia nell'apprendere la lieta notizia dell'arrivo della Regina d'Italia. Tutta la Capitale francese già si rammaricò del fatto che la Regina Elena non avesse potuto accompagnare Re Vittorio Emanuele nella sua recente visita e dimostrò eloquentemente quanto fosse lieto e gradito il ricordo che l'augusta Sovrana aveva lasciato del suo primo viaggio. Parigi sarà lieto di salutare al tempo stesso la Regina Elena ed il popolo italiano, al quale siamo uniti dai vincoli di una stretta amicizia ».

Il giornale termina inneggiando alla Regina d'Italia che, secondata dalle Principesse sue figlie e dalla Duchessa d'Aosta, seppe durante la guerra consacrarsi con abnegazione al soccorso dei feriti.

Nel secondo, pubblicato il 17, il Gaulois ricorda la nobiltà del carattere e l'alto sentimento con cui la Sovrana compì la sua missione durante la guerra. Mentre il Re viveva nelle trincee, la Regina ispezionava le opere di carità e le ambulanze in tutta Italia, ove erano raccolti i feriti. E' noto con quanta fermezza d'animo la Regina compì la sua missione, anche sotto il velo dell'incognito, di cui amava circondarsi.

Il Gaulois rileva pure l'attiva opera caritatevole della Duchessa d'Aosta, la quale, come ispettrice della Croce Rossa Italiana, si consacrò con abnegazione alle sue funzioni.

Il Gaulois termina dicendo:

« Le due auguste Signore che si trovano oggi a Parigi sono in prima fila fra le più devote e le più intrepide che si siano consacrate ad addolcire le pene e le sofferenze delle vittime della guerra ».

La " giornata nera „ tedesca
per le nuove condizioni d'armistizio

ZURIGO, 18.

Si ha da Weimar:

All'*Assemblea Nazionale*, appena aperta la seduta vengono letti telegrammi di protesta pervenuti da Bromberg, da Birnbaum e da Bentschen contro la linea di demarcazione stabilita dall'Intesa e un telegramma di un signore berlinese il quale protesta contro la smania di divertimenti del popolo e chiede che l'Assemblea decreti il lutto nazionale e vieti i balli pubblici (*Applausi*).

Voegler, del partito popolare tedesco, svolge l'interpellanza presentata da Heinze sull'armistizio. L'oratore dice: — I nemici sanno tormentarci con crudele sicurezza e sanno escogitare i mezzi che ci conducono alla rovina. I circoli del commercio, della navigazione e dell'industria sanno che le condizioni di Wilson furono poste più che altro per indurci a concludere l'armistizio e quindi per violentarci. L'oratore si scaglia contro Erzberger, al quale rimprovera di avere durante i negoziati accettato di consegnare il materiale ferroviario e le macchine agricole e ciò senza consultare i tecnici. I nostri negoziatori, soggiunge, invitarono quasi con leggerezza, i nemici, a crearci difficoltà su cose gravissime. Donde trasse il signor Erzberger il diritto di firmare la Convenzione circa la navigazione, nonostante le serie proteste dei tecnici?

I nuovi accordi, che in ogni modo devono essere accettati, sono l'ultimo anello della catena che il ministro pose al collo del popolo tedesco in mesi di negoziati e cioè una catena che strangola il popolo stesso.

Graicha, del centro, grida: E' inaudito!

Voegler continua: Se la Germania soffre un enorme penuria di carbone, la colpa non è degli scioperi; ma ciò deriva principalmente dal fatto che il prodotto non può essere portato al consumatore. Non soltanto abbiamo perduto la guerra, ma anche la pace. Contro di voi, signor Erzberger, leviamo i più gravi rimproveri. (*Proteste al centro; grida di: Finitela! Il tumulto dura parecchi minuti*).

Heinze, protestando contro i tumulti, grida: Questa è la libertà di parola nella libera Germania! (*Nuovo tumulto*).

Il Presidente Fehrenbach prega la Camera di pazientare.

Voegler, riprendendo il discorso, chiede: Come è possibile che il popolo tedesco, il quale voleva la pace di Wilson, abbia avuto invece tale armistizio? Se non vogliamo giungere ad una pace funebre, bisogna che alle ulteriori trattative, partecipino quali tecnici, le nostre teste migliori.

Erzberger, rispondendo al discorso di Voegler, dichiara che le sue parole avrebbero dovuto essere rivolte a Foch. Soggiunge che Voegler parlò con una superficialità unica, formulando gravissime accuse, senza conoscere la situazione e senza tenerne conto o celandola. E' sorprendente, bisogna dirlo, dopo avere udito queste accuse, come l'interpellanza provenga proprio da quei circoli che con la loro politica condussero alla rovina la patria. Un rappresentante del gruppo industriale di Tinnes osa parlare nell'Assemblea Nazionale delle colpe di un ministro che propugnò la pace e la riconciliazione (*Applausi della maggioranza*). Voegler ha osato dire che io non consultai i tecnici. Al contrario, li ho sempre consultati. Si sta preparando un memoriale sui negoziati da parte della Commissione per l'armistizio. Il memoriale sarà presentato alla Camera. La direzione dell'Impero si assume la responsabilità delle Convenzioni stipulate. Io sono responsabile dinanzi all'Assemblea per tutti i trattati conclusi.

Erzberger rileva che pei problemi della navigazione vi furono ampie conferenze coi circoli degli armatori. Non si pensa, soggiunge, di aggregare la Commissione dell'armistizio all'Ufficio degli Affari esteri. La costituzione parla chiaro. Ogni ministro è responsabile soltanto dinanzi all'Assemblea Nazionale e non può quindi essere sottoposto ad un altro ministro.

Erzberger dice poi che discorsi come quelli di Voegler non facilitano l'opera della Commissione dell'armistizio. E' falso che nei primi negoziati dell'Intesa fosse stata proposta una pace senza indennità e che le condizioni fossero poi modificate quando scoppiò la rivoluzione con un inasprimento delle condizioni stesse. Fin da principio ci furono comunicate le più gravi condizioni per l'armistizio. Il 10 novembre alle 8 pomeridiane, dice l'oratore, ricevetti un radiotelegramma della Suprema direzione dell'esercito in cui si chiedeva la mitigazione di nove punti e che conteneva una frase sinora generalmente ignorata. Ecco la frase: « Se non riuscite ad ottenere una mitigazione di questi punti, concludete ugualmente ».

Erzberger dice che è impossibile fornire le macchine agricole. Narra che Ugo Stinnes fu inviato ai negoziati di Spa. L'oratore ottenne che fosse richiamato perchè non poteva essere presentato come tecnico al nemico una persona che aveva avuto tanta parte nello sfruttamento del Belgio ed uno tra i propugnatori delle deportazioni dei disoccupati che fecero così cattiva impressione.

Erzberger continua: La società degli industriali tedeschi dell'acciaio mi comunicò che se il signor Stinnes non fosse stato presente a Lussemburgo quale tecnico non ne avrebbe inviato altri (*Rumori*). Con un tale terrorismo voi, signor Voegler, e i vostri amici volevate tutelare l'Impero: ma posso dirvi che il tempo della vostra potenza è passato! Per aiutare il nostro popolo e superare questo gravissimo periodo sino a un riordinamento, i nostri operai devono fabbricare merci per l'esportazione e i capitalisti mettere a disposizione dell'Impero i loro valori stranieri ed in tale misura da preservarsi dal morire di fame sino al prossimo raccolto. Abbiamo dinanzi a noi un breve periodo. Se l'appello del Governo non avrà effetto, il Governo adotterà misure coercitive. Ogni tedesco deve comprendere che non può salvare il suo capitale privato che mettendolo a servizio della collettività. Abbiamo ottenuto di non consegnare la nostra flotta mercantile fino a quando non sia stato raggiunto l'accordo circa le questioni finanziarie e alimentari. Se peraltro tale accordo non venisse concluso in una quindicina di giorni, correremo il massimo pericolo di non avere viveri e di non avere flotta.

Erzberger soggiunge: Voegler ha dimenticato che noi abbiamo perduto la guerra. Altrimenti non avrebbe pronunciato il suo discorso. Per il popolo tedesco si tratta di sapere se esso vuole riprendere la sua ascensione. Ho fiducia nel nostro popolo. Esso si rimetterà. Credo in lui e nel suo avvenire.

Muller, socialista, approva l'intervento dei tecnici nei negoziati e soggiunge: — Dovremmo addossarci le aspre condizioni dell'armistizio, appunto perchè ci dovemmo assoggettare alla volontà del vincitore. Noi dobbiamo dimostrare al mondo che esso ha realmente da fare con una nuova Germania. Se non ci è concessa la pace del diritto che ci è stata promessa, ma ci verrà imposta una pace di violenza, non sarà in giuoco la sola Germania, ma sarà messa in pericolo di rovina tutta la coltura europea.

La distruzione dei forti di Helgoland

LONDRA, 19.

Per quanto le condizioni del nuovo armistizio che verrà imposto alla Germania non siano ancora note ufficialmente, i corrispondenti da Parigi dei giornali londinesi sono concordi nell'affermare che le condizioni navali comprendono la distruzione delle fortificazioni dell'Isola di Helgoland, la neutralizzazione del canale di Kiel e la resa definitiva della flotta da guerra tedesca che sinora era semplicemente internata in Inghilterra e che a quanto si prevede verrà distrutta. Inoltre si chiederà la cessione di tutte le altre navi da guerra rimaste in Germania che non siano strettamente necessarie per scopi pacifici.

Disordini a Costantinopoli

PARIGI, 19.

Si ha da Costantinopoli, ieri sono avvenuti disordini nel quartiere di Galata in seguito all'arresto di giovani greci e turchi di cui la polizia verificava le carte militari. La folla fece rilasciare gli arrestati. Furono sparati colpi di arma da fuoco. Vi furono parecchi feriti. L'ordine venne ristabilito dalla polizia militare britannica.

I governi russi non bolscevichi
per il riordinamento della Russia

PARIGI, 19.

In nome dei Governi riuniti della Siberia, Arcangelo e della Russia meridionale, i signori Sazonoff e Ciaicowski hanno fatto alla Conferenza della Pace la seguente dichiarazione:

« Apprezzando altamente i moventi che hanno inspirato gli Alleati a fare la loro proposta del 22 gennaio, i Governi sopraindicati constatano con soddisfazione che la Conferenza considera il ristabilimento dell'ordine in Russia come condizione essenziale di una pace durevole in Europa, ed accolgono volentieri lo sforzo degli Alleati di collaborare per la pacificazione interna della Russia. Dopo tre anni di lotta durante i quali ha mantenuto lealmente i suoi impegni, ed ha sopportato una parte considerevole dello sforzo comune, la Russia, diventata impotente a continuare la guerra, non può rimarginare le sue ferite che nella pace. Ora questo lavoro di ricostruzione è reso impossibile dalla guerra civile premeditata e condotta dagli usurpatori, il cui dispotismo grava su una gran parte del territorio russo.

Volendo innanzi tutto mettere fine alla sanguinosa tirannia bolscevica, i gruppi politici russi che hanno assunto il compito di risollevare la Patria e di ristaurarla sopra basi veramente democratiche, saranno riconoscenti alla Conferenza della Pace del concorso che essa desidera portare ad una simile opera necessaria di ricostituzione nazionale. Essi sono certi che tutto ciò che sarà fatto per restituire alla Russia oltre che l'ordine interno anche il posto che le spetta nel concerto delle Nazioni, riuscirà efficacemente a far conseguire ad un tempo gli scopi della giustizia umana e della pace internazionale a cui mira la Conferenza.

Inoltre, i Governi uniti di Russia sono pronti a mettersi a disposizione delle Potenze Alleate per far loro conoscere la situazione attuale in Russia e per cercare di accordo con esse i mezzi di porvi rimedio.

Ad ogni modo non si tratterebbe che di uno scambio di idee su questo argomento con la partecipazione dei bolscevichi nei quali la coscienza del popolo russo non vede che dei traditori; essi, patteggiando col nemico comune, hanno tradito la causa della Russia e quella degli Alleati; essi hanno fomentato l'anarchia, falsato i principi democratici che reggono gli Stati civili non mantengono il potere che a mezzo del terrore.

La disfatta dei bolscevichi
presso Kiew ed in Ukraina

PARIGI, 19.

Si ha da Kiew: gli Ucraini hanno inflitto una grave disfatta ai bolscevichi a 20 chilometri da Kiew, ove il Governo ucraino è ritornato. I bolscevichi sono stati disfatti anche ad est dell'Ucraina.

Gli affari della Polonia
Pilsudski si dimette?

L'Agenzia Stefani comunica:

Il corrispondente dell'*Agenzia Stefani* telegrafa da Varsavia in data 17 corrente:

Secondo il *Bollettino di Polonia*, il Presidente della Repubblica Pilsudski ha manifestato al Maresciallo della Dieta l'intenzione di rassegnare nelle mani del Maresciallo stesso i suoi poteri di capo dello Stato nella prossima seduta della Dieta.

La Commissione alleata a Leopoli

PARIGI, 18.

Si ha da Varsavia in data 17 corrente: — Una delegazione alleata è partita nel pomeriggio per Leopoli per mettere fine alle ostilità fra polacchi e ucraini.

Sembra che i capi ucraini non riescano a contenere le masse che essi stessi hanno sollevato contro i polacchi; ciò rende incerta l'efficacia dell'armistizio.

In Posnania si nota una vigorosa spinta tedesca e un ripiegamento dei polacchi.

La legislazione del lavoro
alla Conferenza internazionale

L'Agenzia Stefani ha da Parigi in data 18 corrente:

La Commissione per la Legislazione internazionale del Lavoro, proseguendo l'esame del progetto inglese sull'ordinamento della Conferenza permanente che dovrà preparare e stipulare le convenzioni internazionali di legislazione sociale, ha ieri discusso intorno al numero dei delegati che ciascuno Stato dovrà avere nella Conferenza.

Un articolo proposto dalla delegazione inglese ed emendato dalla delegazione belga, in nome della quale Vandervelde ha parlato riferendo il pensiero concordato fra le organizzazioni sindacali e il Governo del Belgio, distribuiva i mandati per ogni Stato nel modo seguente: due al Governo, uno ai lavoratori, ed uno agli industriali.

La delegazione americana, appoggiata da quella francese sosteneva invece doversi conferire al Governo un solo mandato.

La delegazione italiana ha aderito alla proposta inglese e all'emendamento belga in relazione all'ordine del giorno da essa presentato, e col quale si proponeva di conferire alla Conferenza permanente per la Legislazione internazionale del Lavoro veri e propri poteri legislativi.

La proposta inglese con l'emendamento belga è stata approvata a grande maggioranza.

Per la internazionalizzazione dei porti

PARIGI, 19.

La Sottocommissione incaricata dello studio delle questioni relative all'internazionalizzazione dei porti, vie d'acqua, e ferrovie si è riunita oggi ed ha preso conoscenza dei progetti di regolamento presentati dalle delegazioni francese ed inglese riguardanti l'internazionalizzazione dei fiumi.

I progetti sono stati rinviati ad un comitato di redazione che dovrà presentare alla prossima seduta un nuovo progetto di regolamento.

La prima riunione a Parigi
per le responsabilità della guerra

PARIGI, 18.

(*Ufficiale*). — Le tre sotto commissioni per le responsabilità della guerra e gli autori di essa si sono riunite per la prima volta. Si è provveduto alla divisione del lavoro fra le sotto commissioni stesse e sono cominciati gli studi speciali.

Per il nuovo " Diritto Internazionale „

PARIGI, 19.

Una « Unione Giuridica Internazionale » di quaranta membri è stata costituita a Parigi col gradimento dei Governi interessati. Essa, procedendo collo stesso spirito della Società delle Nazioni, fisserà, coordinerà, codificherà, le regole del Diritto delle Genti secondo le condizioni della vita internazionale e le aspirazioni della coscienza umana.

Ne fanno parte fra gli altri Scialoja per l'Italia, Lernaude, De Lapradel e Weiss per la Francia, Carton de Wiart e Mercier per il Belgio, Leudon per l'Olanda, Fernandez Prida per la Spagna.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Pioggia d'oro„
di G. Adami

Giuseppe Adami ha voluto fare una commedia morale. Per primo in Italia ha affrontato non senza giovanile audacia, un problema d'attualità sorto dalla guerra. L'immane conflitto nella sua furia distruttrice ha creato qualcosa, una gente nuova, la quale ha tutte le febbri, tutte le irrequietezze, tutte le primitive violenze di quel mondo sconvolto da cui è uscita. Questa nuova gente è l'ultima plutocrazia, quella che ha preso nome di « nouveaux riches ». In realtà non sono che i « ventri dorati » di ieri. Invece che alla borsa, hanno speculato alla guerra. Il ritmo dell'immane atroce lotta era fuori d'ogni legge: e la loro fortuna è stata rapidissima, violenta. La pioggia d'oro si è abbattuta sul mondo a scrosci: chi ha saputo raccogliere ed ha avuto più rapide e rapaci mani, si è imbottito di milioni. La prima cupidigia saziata ne ha scatenate di maggiori: l'avidità è diventata una frenesia, la malattia terribile di questi pescicani venuti fuori dal nulla di ieri, taluni da un'oscura miseria: ed allora la febbre d'oro, penetrando sfacciatamente nell'ordine delle cose, ha tutto sovvertito, valori morali e positivi, ha violato la casa, la santità della famiglia, l'onore, tutto, tutto.

L'Adami ha riprodotto il tipo di questi cresi impinguatisi con facili e lucrosi commerci nella sanguinosa tragedia, in Marco Combi. Marco Combi è l'affarista tradizionale. Lo conoscevamo già attraverso il teatro di Fabre e di Mirbeau, ed anche più lontano, attraverso Balzac. Ha fatto la sua gigantesca fortuna d'un colpo, senza fatica quasi senza lotta certo. L'oro gli è piovuto addosso, ed egli ne usa impudentemente, mentre la moglie, il figlio, gli amici ne fanno sperpero attorno a lui. Marco Combi ha la vanitosa prodigalità dei nuovi ricchi: dona milioni, ma negherebbe il soldo là dove non potesse ammantarsi da munifico signore. Crede tutto poter comprare, anche la fede, anche l'ingegno. Perciò cerca un giorno di strappare dalla sua miseria un filosofo, per farne uno strumento della sua ambizione. Soltanto il filosofo — si chiama Giorgio Nuti — gli resiste, e finalmente è lui che aggioga l'affarista al suo carro, ne fa uno strumento delle sue idee, sconvolge i suoi piani, scopre le carte del suo giuoco. Così, invece di divenire uno strumento dell'ambizione del Combi, Giorgio Nuti si trasforma in un dominatore che usa delle ricchezze troppo facilmente guadagnate dal falso mecenate per attuare le sue utopie. Combi sarà soltanto la materia, la forza, egli l'ingegno, egli la coscienza che guida. Soltanto s'è ingannato l'affarista, e s'è ingannato il filosofo. I due uomini non possono camminare accanto, di pari passo, sorreggendosi a vicenda. Sono fatti per essere degli avversari, non per aiutarsi. Il conflitto tra i due si delinea ben presto. Allorchè Marco Combi sta per slanciarsi in un affare piuttosto losco, speculando sopra una grande impresa benefica che il Nuti gli ha proposto, e che il primo per un suo fine ambizioso ha accettato, il filosofo gli si leva di contro in nome della coscienza. E gli si leva di contro quando il milionario, pur di riuscire nell'equivoca impresa, pone come posta nella partita la felicità di suo figlio, il quale ama invece una umile dattilografa che ha reso madre. Giorgio Nuti richiama l'affarista ai patti: la coscienza non si mette alla porta come un qualsiasi importuno. Non accettò Marco Combi, il primo giorno, di averlo come guida? Non gli si consegnò, interamente, allora, consentendo che egli fosse la sua coscienza vigile? E quella coscienza personificata, mentre il vuoto sta per farsi attorno all'insaziabile affarista, mentre il figlio, vergognoso di lui — come la figlia di Lechat ne *Gli affari sono affari* — si accinge ad abbandonarlo, per seguire la sua strada, mentre ogni sogno ambizioso sta per crollare miseramente, perchè un giornale ha scoperto il trucco della sua ultima speculazione, mascherata sotto un falso gesto di grande munificenza, e l'ha rivelato, sì che forse al disonore si accoppierà la rovina, non lo abbandona più, anzi lo salva, non per salvare precisamente lui, ma per salvare la sua idea.

E' la morale che Giuseppe Adami s'è proposta scrivendo questi tre atti, nei quali, senza dubbio, sono enunciati principî e concetti nobilissimi, ma nei quali sono più teorie e discussioni che palpiti di vera vita. Il dramma dei personaggi di *Pioggia d'oro* ci rimane estraneo, o quasi. Rimane quasi sempre al di là d'una cortina di enunciazioni, di aforismi, di paradossi. L'Adami arriva alla sua conclusione morale, cioè che gli arricchiti della guerra hanno soprattutto un dovere, quello di farsi perdonare i troppo facili lauti guadagni, bene operando, largamente dispensando il loro denaro tra quanti dalla guerra non ebbero che danni e sciagure, vi arriva senza dinamica teatrale. I piccoli drammi dell'ambizione di Marco Combi, della moglie, del figlio e della dattilografa, sono episodi di un quadro, senza un loro nesso logico e profondo. Giuseppe Adami ha frammischiato i valori umani e quelli simbolici, non preoccupandosi in fondo che della sua tesi nobilissima. E non s'è accorto che il suo Marco Combi non era in realtà quel tipico scaltro pescecane che egli voleva rappresentare e condannare: ma piuttosto un ingenuo di cui non si riesce a giustificare tutta la fortuna negli affari, egli che nelle mani del filosofo diventa un modestissimo fantoccio.

Ecco perchè *Pioggia d'oro*, sebbene applaudita a tutti e tre gli atti, non ha iersera interamente persuaso il magnifico uditorio che gremiva il *Valle*. Forse anche una piccola parte del pubblico, di recente bagnata dalla pioggia d'oro della nostra guerra, si è sentita iersera un po' a disagio dinanzi alle coraggiose affermazioni dell'autore: certe cose non si sentono volentieri... Di qui, muso arcigno di taluni!

Ma questo non toglie che l'Adami non abbia affrontato stavolta una fatica degna di lode, e che i tre atti di *Pioggia d'oro* non siano degnissimi d'essere ascoltati.

La Compagnia Di Lorenzo-Falconi diede di *Pioggia d'oro* un'esecuzione felicissima, calda, colorita. Armando Falconi recitò da grande attore, come sempre, dando una sua schietta umanità al personaggio dell'affarista. Ottimo il Lupi nella parte del filosofo teorizzante. Col due condivisero gli applausi Tina di Lorenzo, che non ha una grande parte nella commedia, il giovane Cimara e le Migliari.

Pioggia d'oro stasera si replica.

M. C.

" Tosca „ al Costanzi

Una leggiera indisposizione del tenore Tito Schipa ha obbligato l'impresa del « Costanzi » a rinviare a domani, giovedì, la promessa rappresentazione della *Tosca* di Puccini. Come è noto, la parte di protagonista in questa popolarissima opera verrà sostenuta da Gilda Dalla Rizza, artista illustre e oltremodo cara al pubblico nostro. Il baritono Molinari sarà Scarpia. Dirigerà il maestro Vincenzo Bellezza. Venerdì, serata d'onore del baritono Galeffi con l'ultima del *Rigoletto* e sabato ultima definitiva del *Trittico*. La seconda del *Mefistofele* avrà luogo domenica sera. Nell'entrante settimana avremo *Jacquerie* del maestro Marinuzzi.

LE NOVITA' ALL' «ELISEO»

"Il laccio„ di Calzini

Calzini ha il senso del teatro: è indubbiamente un autore dal quale abbiamo il diritto di attenderci un'opera sana e compiuta. L'atto rappresentato iersera dalla Compagnia Borelli all'*Eliseo* ha dimostrato chiaramente che l'autore è un indagatore sottile e uno scrittore elegante; ma sembra proprio al Calzini — almeno così pare a noi — che la materia, che egli ha così abilmente racchiusa nelle scene dell'*atto*, sia proprio materia d'arte? Noi non siamo abituati a scandalizzarci di nulla, ma il brutto fatto turba la nostra coscienza estetica: ora il fatto di una mondana, di una dama, come dice il Calzini, la quale per vendicarsi del suo primo innamorato dopo di aver disceso tutti i gradini all'abiezione, lo attira in un albergo per trasmettergli un suo male inesorabile, oltre ad essere, in se, un brutto episodio, è, nell'ambiente speciale, quasi un fatto di ordinaria amministrazione. Tutte le dame di quel gran mondo hanno questo sentimento della vendetta. Di più, per vendicarsi di uno si vendicano di molti: è il grido angosciato di Satana che, quando può, si vendica di Dio!

Ma tutto ciò potrebbe anche andare se l'autore avesse permesso al suo nuovo rio, già alla vigilia degli onori e dell'amore di premere il grilletto della rivoltella. Noi, per conto nostro, avremmo preferito una vendetta sulla vendetta più che una sdolcinatura latte e miele conchiusa con un bacio di sangue marcio.

L'abilità del commediografo ha vinto, ad ogni modo, la breve battaglia e l'atto è stato, alla fine, applaudito.

Ne era protagonista Alda Borelli, un'attrice, cioè, di sottile sensibilità e di intelligenza. E' superfluo aggiungere che essa è stata veramente mirabile e affascinante. L'ha secondata con impegno il Giorda.

Avvengono però dei fenomeni strani nel mondo!

Perchè l'*Eliseo* è così poco frequentato? Mah!

" Donne moderne „ all'Adriano

Iersera andò in scena la nuova operetta *Donne moderne*, che il maestro Giovanni Morandi ha musicato su libretto dei pubblicisti Neri e Santori.

Il titolo suggestivo faceva immaginare un'azione d'interessante attualità. Si tratta invece di una satira, piuttosto vieta sul femminismo. Le *Donne moderne*, così ritratte, non sono che delle signorine avide di divertimenti e al cui fascino soggiacciono gli antifemministi per concetto e per progetto. Anche le situazioni non presentano soverchia originalità; in qualche punto la nuova operetta italiana ricorda la vecchia ed applaudita operetta tedesca: *Il divoratore di donne*.

La musica del maestro Morandi è facile e melodiosa, ma non è nuova. Piacque la romanza del tenore: « La donna d'oggi è un fior senza profumo » e il grazioso duettino dell'aeroplano che venne replicato.

Nel terzo atto, che risolve la piccola azione con due matrimoni, non si è troppo profusa la vena poetica dei librettisti nè quella melodica del maestro. Dinanzi gli applausi, che rimeritarono nei due primi atti gli autori e gli artisti, mancarono al terzo. Cantarono e recitarono lodevolmente le artiste Mariani e Diaz, nonchè il Fioretti e il Melli. Accurato ed elegante l'allestimento scenico. Stasera la nuova operetta *Donne moderne* si replica.

Sala Umberto I

Lucy Dormond, la fulgida stella italo francese, anche ieri sera ottenne un successo entusiastico.

Titina, che è alle sue penultime rappresentazioni, piace sempre di più.

Applauditissimo tutto il resto del grandioso programma.

SPETTACOLI del 19 Febbraio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Teatro Mediterraneo
MERCOLEDI', 19 — Ore 21:
LUMIE DI SICILIA, un atto di L. Pirandello; TADDARITA, un atto di N. Martoglio, LA PATENTI, un atto di L. Pirandello.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MERCOLEDI', 19 — Riposo.
GIOVEDI', 20 — Ore 21: Serata 27.a d'abb. unica rappr. della

TOSCA

Protagonista Gilda Dalla Rizza; Mario Cavaradossi: Tito Schipa; Scarpia: Enrico Molinari. Direttore concertatore: Vincenzo Bellezza.
VENERDI', 21 — Ore 20.30: Serata in onore di Carlo Galeffi. Ultima definitiva rappr. fuori abb.:

RIGOLETTO

Protagonista: Carlo Galeffi, Gilda: De Hidalgo Elvira, Duca di Mantova: Tito Schipa, Direttore: Marinuzzi.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MERCOLEDI', 19 — Ore 21: Ultime repliche
La donna è mobile
Prossimamente serata in onore del cav. V. Scarpetta.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
MERCOLEDI', 19 — Ore 21:
Dall'ago al milione
STREPITOSO SUCCESSO

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MERCOLEDI', 19 — Ore 21: Ultima replica del:
Passerotto
GIOVEDI', 19 — La nuovissima commedia AMORE STANCO di De Benedetti.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Esposizione di quadri
di Sartorio a Madrid

MADRID, 19, ore 11.

Organizzata dalla Agenzia Italo-Ispana, di propaganda italiana, si inaugurò ieri, nel foyer del Teatro Reale, appositamente adattato dal Ministero della Pubblica Istruzione, e addobbato con arazzi della Real Fabbrica, la Esposizione di una collezione di quadri di guerra di Aristide Sartorio.

All'atto solenne della inaugurazione assistettero i ministri della Istruzione, della Guerra, della Marina, l'Ambasciatore italiano, il direttore generale delle Belle Arti, Benlieure; il commissario regio duca Tovar; il Corpo diplomatico, l'intero personale dell'Ambasciata, gli uffici dipendenti, una larga rappresentanza della colonia italiana e la più eletta società madrilena.

L'Ambasciatore ed il Ministro della Istruzione pronunciarono vibranti, applauditissimi discorsi inneggianti alla nuova fratellanza intellettuale ed artistica fra i due paesi, auspicanti al loro sempre più intenso riavvicinamento.

L'Esposizione ha ottenuto un grande successo di critica e di pubblico.

La stampa dedica lunghi entusiastici commenti delle opere esposte.

DI BLANDRE.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei ministri
I decreti per l'amnistia

Stamane, alle 9.30, a Palazzo Braschi si è tornato a riunire il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Orlando, assenti i soli ministri Sonnino, Stringher, Crespi e Villa.

La seduta odierna è stata in principio dedicata all'approvazione di qualche altro decreto di ordinaria amministrazione. Si sono quindi discussi altri provvedimenti per le terre liberate — specialmente in relazione ai lavori pubblici ed all'agricoltura — e provvedimenti concernenti gli approvvigionamenti ed i consumi e riguardanti l'agricoltura nazionale in relazione sopratutto — questi ultimi — ai problemi zootecnici. L'onor. Riccio ha esposto la necessità di togliere alcune restrizioni sul commercio dei bovini.

Poi il Consiglio ha ultimato l'esame dei tre decreti di amnistia, cui sono stati dati i ritocchi definitivi. Infatti, dopo una riunione che v'è stata oggi al Ministero di Grazia e Giustizia tra gli on. Facta, Pasqualino Vassallo, il gen. Tommasi ed i commendatori Casoli e Belfiore per gli ultimi ritocchi riguardanti la amnistia civile — i decreti sono stati rimessi — dall'on. Facta — al Presidente del Consiglio per la firma reale.

Il Consiglio dei ministri si è poi occupato della situazione interna e della riapertura della Camera. Sembra ormai certo che il Parlamento sarà riconvocato per il giorno 27.

Infine il Presidente del Consiglio ha ripresa la sua esposizione della situazione internazionale nei riguardi della Conferenza di Parigi e dei nostri interessi rispetto alla Conferenza stessa; ed ha fornite notizie retrospettive sul modo come la delegazione jugoslava è giunta alla proposta di arbitrato da noi energicamente e giustamente respinta, spiegando le ragioni altamente patriottiche di questo nostro atteggiamento.

L'on. Orlando ha dato poi notizia ai colleghi del folle e criminoso attentato contro il Presidente del Consiglio di Francia signor Clemenceau avvenuto stamane alle nove a Parigi, mentre il vecchio patriota francese usciva di casa.

Il Consiglio è terminato alle 12.35.

Domani il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi nel pomeriggio alle ore 16.

Per la Magistratura

L'on. Pietravalle ha presentato alla Presidenza della Camera un'interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia « sulle condizioni economiche e sugli atteggiamenti morali di una parte della magistratura, e per conoscere quali sollecite ed energiche provvidenze intenda adottare per restituire circa ottocento giudici alla vita giudiziaria del Paese ».

I nostri soldati emigranti

Gli Stati Uniti hanno deciso di dare a ciascun soldato americano, che ha fatto la traversata dell'Oceano durante la guerra sottomarina, uno speciale distintivo. E' una fascetta da fregiarne il petto del combattente. Una *fascetta* che sarà portata con doppio orgoglio dai militari che ne saranno fregiati, poichè attesterà nello stesso tempo la gloriosa partecipazione alla guerra, sui campi di battaglia, ed il pericolo superato dell'insidiosa traversata oceanica.

Il nostro ministro generale Caviglia, ha voluto anche lui offrire un attestato speciale ai combattenti venuti da oltre Oceano; ma — non sappiamo perchè, e da chi consigliato — ha deciso di offrire a ciascun soldato che ritorna in America, un particolare attestato scritto: un foglio di carta cioè, molto onorifico, ma di assoluta inefficacia pratica.

Considerando, difatti, che molti tra questi valorosi combattenti sono analfabeti; e tutti si recano poi in un paese di lingua diversa dalla nostra; si vede subito che questo certificato, o non servirà a nulla, oppure andrà tra le curiosità di famiglia ad ingrossare il pacchetto nelle vecchie fotografie degli antenati.

Invece, se anche da noi si fosse concessa — e ci auguriamo che si conceda — la *fascetta* della traversata: tale distintivo sarebbe un incentivo potente dell'orgoglio individuale dei nostri connazionali a rivestire — nelle feste patrie — l'abito militare fregiandosi del glorioso distintivo. E ciò avrebbe tanto più efficacia tra le nostre collettività, perchè è giusto che quelli che son venuti spontaneamente a compiere il loro dovere in Patria, possano anche fieramente mostrarlo a quegli altri i quali più comodamente, a tale sacro dovere si sono sottratti...

Il Ministro della Marina
agli ufficiali smobilitati

Il Ministro Del Bono ha diretto il seguente vibrante commiato agli ufficiali della Riserva Navale richiamati in servizio durante la guerra che ora ritornano nei quadri della riserva in seguito alla smobilitazione:

« Ai vecchi compagni di lavoro che dal meritato riposo accorsero con rinnovate energie all'appello solenne, a coloro che, interrotta la carriera delle armi per le civili intraprese, ogni privato interesse sommisero a quello supremo della Patria, vada il mio saluto riconoscente per l'opera prestata con ogni fede in quattro anni di guerra.

« Ai primi sia premio bastevole l'aver vissuto il sogno di tutta la giovinezza, agli altro dsano guiderdone il riprendere le pacifiche occupazioni in un'Italia più rispettata e più grande. »

La riforma daziaria

La Commissione parlamentare incaricata di studiare la riforma delle tariffe daziarie sta elaborando altresì, oltre lo studio sulle diverse voci tassate, una riforma che toccherà i vecchi concetti di « Comune aperto » e « Comune chiuso ». E' noto che in Comune aperto la tassa è applicata con altri criteri di esazione sulla minuta vendita, la quale non offre che poche garanzie sulla riscossione e l'incameramento delle tassazioni delle merci introdotte in città e che tale sistema, se può trovare qualche assenso in colui che introduce la voce, porta seco difficoltà materiali ed inceppi anche per gli stessi Municipi che riscuotono l'importo dei dazi comunali. Tale forma indiretta della riscossione riesce praticamente contorta per i beneficiati e più onerosa per i contribuenti. Non è improbabile, intanto, che sia esaminata l'opportunità di un aumento della riscossione diretta da parte dello Stato in molti altri Comuni a mezzo del servizio cumulativo della Regia Guardia di Finanza.

L'Ambasciata del Brasile

Il Brasile ha elevato la sede della sua rappresentanza presso il Quirinale al grado di Ambasciata; questo provvedimento è stato preso ormai da lungo tempo; ma il titolare per Roma non è peranco stato nominato dal governo di Rio de Janeiro.

Nei nostri circoli più autorevoli, che tanto si ispirano alla reciproca cordialità dei rapporti tra i due paesi, si rilevava che nell'ultimo grande movimento diplomatico brasiliano nel quale era compresa anche la nomina dell'Ambasciatore presso il Vaticano, mancava invece la designazione dell'Ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia. Si notava che l'Ambasciatore italiano a Rio de Janeiro, conte Bosdari, non solo era stato nominato da oltre quattro mesi, ma aveva dunque da più tempo raggiunta la sua residenza.

L'Ambasciata del Brasile è oggi retta a Roma da un giovine di grande valore e di squisito tatto — il signor Guillobel — e, da questo punto di vista, nulla si può osservare che non sia ad onore di questo giovane e valoroso diplomatico, il quale adempie nella maniera più elevata al suo importante incarico riscuotendo le più cordiali simpatie in tutti gli ambienti della capitale; ma — dato il momento eccezionale e più tenuto conto della recente elevazione della Legazione del Brasile ad Ambasciata — è evidente che un ulteriore ritardo della nomina del titolare non potrebbe alla lunga non produrre un senso di disagio.

Venezia, Brindisi e Taranto
cesseranno dallo stato di resistenza

Con la data del 21 corrente cesserà lo stato di resistenza nelle Piazze marittime di Venezia, Brindisi e Taranto.

I Dalmati a Sonnino
per il rifiuto ai Jugoslavi

Appena avuta notizia dai giornali di ieri del rifiuto dell'arbitrariato proposto dalla deputazione jugoslava, i Dalmati residenti a Roma hanno diretto al Ministro degli Esteri il seguente dispaccio firmato dall'on. Salvi di Spelato, e compagni.

« Eccellenza Sonnino, Parigi. — Plaudendo ammirati alla fermezza con cui Vostra Eccellenza respinse subdolo tentativo di pregiudicare corso normale rivendicazioni adriatiche, gli italiani della Dalmazia confidano che Vostra Eccellenza con pari energia ne perseguirà l'integrazione richiesta dalla salvezza della comune gloriosa civiltà e sopratutto dalla realizzazione completa di quei supremi, inalienabili diritti ed interessi d'Italia che come fu tra i principali fini della guerra deve essere compenso giusto irrecusabile della grande vittoria ».

Un voto della lega italo-czecoslovacca

La Lega Italo-Cekoslovacca, presieduta dall'on. Principe di Scalea, ha emesso il seguente voto:

La Lega Italo-Cekoslovacca, considerata la necessità di promuovere e agevolare, senza ulteriore indugio, i rapporti economici tra l'Italia e il nuovo Stato Cekoslovacco,

considerata l'opportunità di provvedere, quanto più presto possibile, ad alcuni approvvigionamenti di cui lo Stato Cekoslovacco ha urgente bisogno,

considerata l'opportunità politica di dare una speciale prova tangibile di solidarietà ai nostri valorosi alleati cekoslovacchi,

esprime il voto che il Governo del Re emani al più presto i necessari provvedimenti per la ripresa del traffico tra i porti italiani dell'Adriatico e lo Stato Cekoslovacco e per agevolare gli scambi commerciali fra le due Nazioni.

Il partito liberale riformatore

Alcuni deputati hanno preso l'iniziativa di costituire un nuovo partito liberale riformatore ed all'uopo hanno redatto un programma comprendente la politica di lavoro, l'istruzione pubblica, l'ordinamento politico ed amministrativo, la politica estera, militare, nazionale, ecc.

Hanno aderito gli onorevoli Arlotta, Arrivabene, Baslini, Borromeo, Belotti, Callaini, Camporeale, Cirincione, Ciappi, Codacci Pisanelli, Daneo, Dari, De Capitani, Di Caporiacco, De Amicis, Falconi G., Gallenga, Morpurgo, Manzo, Miari, Morando, Rispoli, Rel, Rota, Ruspoli, Sioli-Legnani, Sandrini, Stoppato, Theodoli, Venino, Vinai.

La Napoli-Palermo-Tunisi

Le comunicazioni marittime con la Tunisia saranno riprese, settimanalmente per ora, a cominciare dal venti corrente, per la linea Napoli-Palermo-Tunisi.

Il convegno dei tessili

MILANO, 19. — Nel pomeriggio di ieri le rappresentanze tessili industriali e operaie di tutta Italia hanno ripreso il convegno interrotto giovedì scorso. L'accordo sulla questione delle otto ore non fu raggiunto neppure ieri. I delegati della Confederazione generale del lavoro erano D'Aragona e Bianchi e per la Federazione erano Galli, Chiavello, l'avv. Buffoni, Azimonti e numerosi altri di ogni regione. Presiedeva il commendatore Dante Ferraris. V'erano in largo numero, oltre ai lanieri anche i rappresentanti cotonieri e serici. Il comm. Dante Ferraris aperse la discussione comunicando come gl'industriali abbiano nuovamente esaminato con la massima obbiettività la questione della riduzione degli orari e come dall'esame delle condizioni di fatto che pongono gli industriali italiani in situazione sfavorevole di fronte a quella straniera, essi non possano addivenire all'immediata riduzione dell'orario a 48 ore mentre l'industria estera ancora non la ha attuata nè dimostra di essere in via di attuarla.

Gl'industriali non solo però sono disposti ad applicare una riduzione di orario fino a 54 ore, ma non sono nemmeno alieni di applicare l'orario delle 48 ore quando la facoltà di istituire il lavoro a squadre fosse riconosciuto. L'effettuazione delle 54 ore dovrebbe servire frattanto come esperimento.

Sulle 48 ore settimanali, parlano gli operai Galli, D'Aragona e l'avv. Buffoni, per gli industriali il comm. Tarlarini, il comm. Targetti e il barone Cantoni. Il dissidio tra chi vuole ottenere le otto ore e chi le vuol prolungare almeno a nove, si prolunga con discorsi un po' prolissi.

Il comm. Dante Ferraris, riassume le due tendenze, ma avverte che in un consesso così numeroso egli non vede la possibilità che possano scaturire risultati pratici. Propone che sia nominata una commissione alla quale indirizza i suoi più fervidi auguri. D'Aragona accoglie la proposta, e la commissione viene tosto nominata con 10 rappresentanti di ambo le parti.

Alle rappresentanze socialiste succedono subito dopo quelle cattoliche: Corazzi per il sindacato tessili e la confederazione cattolica, presenta una vivace protesta contro gli industriali lanieri che nella riunione scorsa accettarono coi socialisti il principio delle otto ore. Ma l'avv. Olivetti, rivendica vibratamente la correttezza del contegno dei lanieri.

Il processo "Cascami seta,,

Il dibattimento si svolge al Palazzo di Giustizia nell'aula — bella e spaziosa — della Seconda Sezione del tribunale civile.

Il Tribunale — presieduto dal generale Vannugli — è composto dei colonnelli Civalleri, Resta, Banfi, Franceschi e dal tenente colonnello Battaglia: relatore è il capitano Luigi Medusia; giudici supplenti il tenente colonnello Dormado e il colonnello Melucci.

Avvocato fiscale militare è il colonnello cav. Brisatto; difendono il comm. Gnecchi gli avvocati Vincenzo Morello, Ennio Valdata, Di Benedetto e Caprino; il comm. Primo Bonacossa gli avvocati Caveglia, Gallina, Gregoraci e Coltini; l'ing. Dubini, gli on. Albuno e Giuseppe Ferrario; il Silvestri gli avvocati D'Angelantonio e Malcangi; il Valsecchi gli avvocati Raffaele Levi, Aldo Vecchini e Bruni Cassinelli.

Il Ministero della guerra, costituito parte civile, è rappresentato dall'avv. Falconi; il nuovo Consiglio di Amministrazione della Società dei Cascami di Seta, si è pure costituito parte civile, ed è assistito dagli avvocati Ermanno Jarach, Giuseppe Romualdi e Ottorino Galluppi; il Comitato d'azione tra mutilati e invalidi di guerra, altro costituito parte civile, è rappresentato dagli avvocati Fortunato Danesi, Castelli e dall'on. Mazzolani.

Il tenente Facchinetti, redattore del *Secolo* e mutilato di guerra è presente in rappresentanza dei suoi colleghi del Comitato milanese dei mutilati.

Si comunica che i signori azionisti Adolfo Luzzatto e Sabadini hanno dichiarato di desistere dalla costituzione di parte civile e di ciò si prende atto.

L'Avv. Jarach invece si costituisce parte civile in nome del Consiglio della Società Filatura Cascami di Seta: l'avv. erariale Falconi dichiara di costituirsi per il Ministero della guerra.

L'avv. Valdata enumera e discute le ragioni di rito e di merito che inducono la difesa ad opporsi a tutte le costituzioni di parte civile. Crede il difensore che la costituzione di parte civile del Ministero della Guerra sia un vero assurdo giuridico perchè il Ministero non può provare di aver ricevuto un danno patrimoniale certo ed attuale dal delitto contestato agli imputati. Nella peggiore ipotesi dovrebbe costituirsi parte civile il Ministero del Tesoro, non mai quello della Guerra che non potrà mai dare la prova — come prescrive la legge — di aver risentito un danno materiale certo ed attuale, conseguenza immediata e diretta del reato. Del resto il Ministero della Guerra fa un giuoco di parole: si costituisce parte civile non per un danno economico ma per un danno politico che tocca tutta la Nazione. Ora per risarcire questo preteso danno politico basta l'avvocato fiscale militare. Del resto se il Ministero della Guerra rimarrà sentirà darsi la prova documentale che i cascami di seta furono esportati in Svizzera col consenso del Ministero delle Armi e Munizioni. In ogni modo occorre che l'avvocatura erariale sia pure con una semplice lettera dimostri che l'attuale costituzione di parte civile sia stata deliberata e voluta dal Governo responsabile.

E viene ad esaminare la *curiosa* costituzione di parte civile della Società la quale società ha un interesse non contrario ma comune ai giudicabili. Se costoro fossero condannati sorgerebbe la responsabilità civile della Società.

Dice che tale costituzione è illegale anche nella forma.

Avv. *Danese* interrompendo: Domanderemo una lira di danno!

Avv. *Valdata*. Anche una lira è danaro, mentre nel periodo istruttorio dichiaraste di intervenire per ragioni ideali e per queste ragioni non è ammesso l'intervento in causa.

L'avv. Valdata prosegue affermando che anche per questa costituzione di mutilati manca la prova certa del danno patrimoniale sicuro. E poi se si ammettesse il Comitato milanese verranno e si presenteranno tutti gli altri mutilati. Chiede che nessuna delle tre parti civili sia ammessa.

L'avv. *Falconi* replica per primo nell'interesse del Ministero della Guerra e sostiene che per una precisa ed esplicita disposizione di legge sorge nel Ministero il diritto d'intervenire nell'attuale dibattito. L'avvocato erariale non può nascondere la sua sorpresa nel vedere intervenire la Società come parte civile; tanto più che i signori della Società non hanno cominciato a fare — come dovevano — la restituzione degli utili ingenti percepiti.

Su tale costituzione l'avv. *Falconi* fa le sue riserve.

È la volta dell'avv. *Jarach*, il quale replicando ai due precedenti oratori sostiene e dimostra il diritto della Società ad intervenire anche perchè la Società vuole scindere bene le sue dalle responsabilità dere bene le sue dalle responsabilità dei giudicabili odierni.

Prende in ultimo la parola l'avv. *Danese* per il Comitato dei mutilati e degli invalidi di guerra e afferma e dimostra nei mutilati il diritto di costituirsi parte civile perchè certamente i mutilati hanno ricevuto un danno personale una offesa dal fatto contestato agli odierni imputati. Il Comitato milanese è un ente morale legalmente riconosciuto e quindi ha veste per rimanere nel giudizio.

A terda ora prende la parola l'avvocato militare colonnello *Brosatto*.

Il processo Cavallini e C.

Aperta l'udienza e dopo la solita lettura del verbale, l'avv. Pavone chiede notizia sui sette volumi richiesti in Francia e che riguardano il processo Caillaux, domanda se i documenti *già* richiesti dal Presidente sono arrivati, ed in ultimo desidererebbe qualche notizia sulla inchiesta Balzano a proposito dell'ufficiale istruttore.

L'avvocato fiscale, comm. Tancredi, dichiara di aver sollecitato dall'autorità giudiziaria una risposta precisa sulla richiesta fatta della copia autentica delle rogatorie espletate dall'ufficiale istruttore di Roma nel processo Caillaux ed ha ragione di ritenere che la rogatoria sia in corso di esecuzione e spera fra breve di portare in udienza l'assicurazione ufficiale in proposito. Riguardo gli addebiti fatti dagli accusati all'opera del De Robertis rileva di avere trasmessi all'ufficiale incaricato della inchiesta gli estratti degli ultimi verbali dai quali risulta che si sono fatti nuovi appunti all'opera dell'ufficiale istruttore e sarà sua cura di chiedere notizia se sia o meno ultimata tale indagine e che sia comunicata al Tribunale la lettera di Cavallini che fosse per caso rinvenuta. Per quanto riguarda le altre richieste della difesa per altre rogatorie afferma che a misura che sono state espletate furono comunicate al Tribunale.

L'avv. *Pistoiese* dichiara che i sette volumi sono tutt'altra cosa delle rogatorie espletate in Italia ma intanto non si oppone che si inizi l'esame dei testimoni.

I primi testimoni

Luigi Benedetti è il primo testimone che sale sulla pedana ed è capo-guardia carceraria. Il teste dice che Cavallini in carcere è sottoposto ila grande sorveglianza ed una mattina si accorse che Cavallini dava un biglietto ad un detenuto, certo Aly. Il biglietto doveva forse andare alle Mantellate (dove si trova la Pozzuoli) e fu sequestrato. Il Direttore del carcere aprì un'inchiesta.

Presidente. E come mai dite che il biglietto doveva andare alle Mantellate?

— Il Cavallini nel consegnare il biglietto al detenuto Aly pronunziò la parola *mantello o mantellate* e così ho pensato che la lettera dovesse essere portata alle Mantellate.

Il Presidente ordina che si dia lettura del biglietto scritto da Cavallini e sequestrato: nel biglietto si diceva fra l'altro: « se siamo traditi è meglio saperlo subito ».

Ad altra domanda il teste aggiunge che un giorno, dopo che il Cavallini era stato interrogato dal giudice De Robertis lo vide molto accasciato. Il Cavallini era rimasto solo con l'ufficiale istruttore e ritornato nella cella cominciò a piangere e, domandato che cosa avesse, rispose: *mi vogliono assassinare*.

Poco dopo — prosegue il teste — a mio consiglio mi chiese un foglio di carta, scrisse una lettera diretta a De Robertis che lo consegnai subito al Direttore. Poi accompagnando Cavallini al passeggio mi ripetè quanto mi aveva accennato prima e soggiunse: *vogliono che io faccia dei nomi contrariamente a quanto mi risulta* e precisamente che io faccia il nome di Giolitti.

P. M. E la cosa fu riferita dal teste al Direttore?

— No: perchè si trattava di una confidenza avuta da un detenuto.

Il moro Aly

Licenziato il capo-guardia entra nell'aula accompagnato dai carabinieri perchè sempre detenuto il teste Aly.

Aly dice di avere avuto da Cavallini un biglietto che doveva essere portato alle Mantellate.

Ad altra domanda il teste dice di avere dopo qualche giorno ricevuta un'altra lettera da Cavallini e che non avendola potuta portare a destinazione fu bruciata. Un'altro biglietto fu invece rimesso alla signora Ricci.

Cavallini spiega che la frase *se siamo stati traditi* si riferiva alla persona che avrebbe dovuto portare il primo biglietto scritto alla Ricci per consolarla.

E' chiamato il teste *Romano Tommasi*, usciere della Banca d'Italia.

Il teste, chiamato telefonicamente, andò in casa Palamenghi a prendere una valigia per portarla in casa sua. Ignorava ed ignora ancora che cosa contenesse quella valigia che fu poi sequestrata.

E' chiamata la signora *Isabella Cicognani in Carini* la quale assistette al pranzo offerto dalla Marchesa Ricci al Caillaux.

— Io — dice la teste — per combinazione mi trovavo in casa della mia amica Ricci e fui invitata a pranzo. Al pranzo erano presenti un quindicina di persone e non si parlò affatto di politica. Soltanto la signora Caillaux brindò alla padrona di casa e alla prossima vittoria italiana.

A domanda, la teste aggiunge che qualche tempo dopo di avere assistito al pranzo dato in onore di Caillaux si recarono in sua casa due *francesi* i quali le fecero molte domande. I due avevano un taccuino di pelle lucida, sul quale era scritto tutto quanto era avvenuto nel pranzo.

Io — dice la teste — pensai che i due fossero agenti francesi e mio marito (Avv. Carini) parlò della cosa all'avvocato generale militare Tommasi il quale si fece rilasciare in scritto una dichiarazione. Successivamente un funzionario civile italiano venne in casa mia per chiedermi la conferma di quanto era avvenuto. Mio marito mi disse di aver saputo che le due persone erano addette all'Ambasciata francese.

Su richiesta dell'on. Gregoraci, il Presidente per meglio chiarire questo episodio, valendosi dei suoi poteri discrezionali, cita il marito della teste, l'avv. Carini.

Ad altra domanda, la teste dice che la casa della sua amica Ricci, il cui salotto era frequentato da ufficiali e da persone molto distinte. La Ricci nutriva un grande affetto per Cavallini.

Avv. Pavone. I due francesi le parlarono di un certo Bek?

— L'ufficiale istruttore mi aveva già chiesto se dalla Ricci avevo conosciuto un certo Bek, e me lo descrisse. Anche i francesi mi parlarono di lui e mi dissero: « Il tedesco Beck », ed io risposi che avevo sempre conosciuto il Bek come svizzero.

Dopo un breve riposo è chiamato il teste *Paolo Vacca*, il quale era segretario dell'ex deputato Brunicardi. Questi era molto amico di Cavallini e i due si chiudevano nello studio a parlare di affari, come del resto il Brunicardi era solito fare con gli altri. Furono al teste sequestrati dei documenti del prof. Cotta Ramusino che aveva avuto per portare all'avv. Romualdi. Il Brunicardi fu sempre un grande interventista: in sua casa si bevve lo champagne per la presa di Gorizia e Brunicardi pianse per la disfatta di Caporetto.

Alle 12 l'udienza è tolta.

Per le terre liberate

Oggi nel pomeriggio il Ministro on. Fradeletto si è recato al Ministero dei Lavori Pubblici ed ha avuto un lungo colloquio col Ministro on. Bonomi per concretare alcuni provvedimenti riguardanti le terre liberate.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica:

Decreto Luogotenenziale che modifica il R. decreto, concernente l'ordinamento militare della Tripolitania e della Cirenaica.

Decreto Luogotenenziale che reca provvedimenti per il commercio del petrolio.

Decreto Luogotenenziale che istituisce un Comitato consultivo per l'industria del cuoio, determinandone le attribuzioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venirialia, gerente responsabile

Borsa di Roma
19 febbraio 1919

Rendita 3 50 % Cont.	80 80
» Fine	80 80
Consol. 5 % 1918 Cont.	87 25
» Fine	87 25
Prestito Naz. 4 50 % 1915	81 ½
» 5 % 1916	97 ½

AZIONI

Banca d'Italia	1436 —
Istituto Fondiario	560 —
Banca Commerciale Italiana	1190 —
Credito Italiano	756 —
Banca Italiana di Sconto	750 —
Banco di Roma	419 —
Meridionali	512 —
Mediterranea	390 —
Rubattino	772 —
S. N. I. A.	407 —
Tramways Roma	495 —
Acqua Marcia	1966 —
Gas Roma	903 —
Condotte d'Acqua	281 —
Acciaieria Terni	2000 —
Silvano Acciaieria d'Italia	262 ½
Ansaldo	245 —
Metallurgica	149 —
Miniere Elba	388 —
Miniere Antimonio	160 —
Miniere Montecatini	179 —
Immobiliari	302 —
Beni Stabili	276 —
Imprese Fondiarie	98 ½
Fondi Rustici	330 —
Risanamento	302 —
Carburo	958 —
Azoto	352 —
Elettrochimica	445 —
Concimi Romani	194 —
Forni Elettrici	412 —
Zuccheri Romani	412 —
Eridania	800 —
Molini Pantanella	472 —
Marconi	437 —
F. I. A. T.	506 —
Cotoniere Meridionali	417 —